

AKSAI

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Si parla di "femminicidio" ma pochi conoscono realmente da dove questa parola proviene, da chi è stata concepita e l'effettivo significato. Bisogna spostarsi in Messico, sulle rive del Rio Grande al confine con gli Stati Uniti, dove la città di Ciudad Juarez è divenuta simbolo della nuova consapevolezza che il mondo intero deve manifestare concretamente nei confronti di questo grave problema. Qui è stato registrato il macabro bilancio di più di 4500 giovani donne svanite nel nulla e moltissime altre violentate, torturate ed uccise. Il tutto in un clima dominato da un maschilismo per nulla occulto, dalla complicità tra inquirenti ed indagati, dall'accettazione di un modus vivendi nel quale la donna non appariva dotata di alcun tipo di potere decisionale. Ma ciò che ha reso la storia nuova è stato l'arrivo sulla scena di Marcela Lagarde che, una volta eletta parlamentare, ha presieduto una Commissione per effettuare un'inchiesta rigorosa, giunta a conclusioni agghiaccianti sui veri risvolti di un fenomeno che sembrò riguardare tutti gli strati della società messicana. Più sconvolgente risultò il fatto che la stragrande maggioranza dei delitti era stato maturato nell'ambiente familiare e quasi tutte le vittime avevano già avuto modo di denunciare violenze e maltrattamenti, suscitando solo indifferenza. L'emanazione di leggi più attente e consapevoli per la difesa delle donne fu una delle conseguenze più evidenti dell'azione della Lagarde,



Tiziano - Tarquinio e Lucrezia

senza contare la condanna espressa dalla Corte Interamericana per i diritti umani contro lo Stato messicano, responsabile di non aver saputo prevenire adeguatamente crimini tanto gravi. Ma non si può pensare che il fenomeno sia ristretto soltanto ad una nazione, in quanto anche a casa nostra la situazione non è migliore. Anche se complessivamente la vita della donna nei paesi industrializzati appare più garantita, sarebbe sciocco non vedere come esistano ancora troppi intoppi culturali, religiosi, politici e sociali che ne ostacolano la reale e definitiva liberazione, che solo le nuove generazioni, se adeguatamente orientate al rispetto della persona e delle differenze, potranno definire.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 28/02/2013

Dedicato a Gianluca pag. 02

Album dei ricordi pag. 03

Basta una carezza pag. 04

Donne del Rinascimento pag. 06

Passione mostre pag. 09

Bond war pag. 12

L'Anima in scatola pag. 14

Giallo.
L'altro lato dello specchio pag. 16

L'abate di Saint-Pierre pag. 20

Milano in bianco e nero pag. 25

RICORDANDO GIANLUCA

La Scuola di Italiano di Aksai sara' intitolata a Gianluca Chiarenza

Chi sa sognare, sa realizzare" Questo era il motto dell'uomo che non solo sapeva sognare, ma dava la possibilità di sognare anche agli altri e, cosa più importante, sapeva realizzare i sogni. Il 27 settembre gli studenti e gli amici di Aksai si sono riuniti nella scuola della lingua italiana per rendere omaggio a questo grande uomo. La serata in memoria del nostro caro Gianluca Chiarenza e' stata organizzata nella scuola di Aksai che lui ha fondato nel 2001 e che continua a diffondere i suoi insegnamenti. La scuola esiste grazie a lui, ai suoi sogni ed allo zelo che metteva nel portare avanti lo scambio culturale tra due paesi, l'Italia ed il Kazakhstan e qui diffondere la sua amata lingua madre. La scuola continua ad esistere grazie a coloro che hanno contribuito, con dedizione, ad insegnare a molte persone di diverse età che frequentano con grande interesse le lezioni, imparando non solo la lingua, ma soprattutto la cultura Italiana. Durante l'incontro abbiamo parlato del nostro fondatore della scuola, Presidente dell'Associazione Aksaicultura, collega di lavoro in Karachaganak Petroleum Operating B.V, un grande e vero amico. L'occasione che ha portato a questa serata e' molto triste, ma l'atmosfera e' stata subito accogliente, con tante parole affettuose e di ringraziamento senza confini per tutto cio' che lui ha fatto per noi, per quello che



Scuola di Aksai. Proiezione di diapositive in ricordo di Gianluca Chiarenza

e' stato nella nostra vita e per noi il privilegio di essere stati suoi amici. La presentazione e' iniziata parlando di lui e del suo enorme contributo didattico tramite foto, estratti di giornali, del sito dell'Associazione AksaiCultura, dei libri che ha scritto, continuando poi con un video con immagini della famiglia, degli studenti della scuola in Aksai, di quelle in Italia, dei colleghi in Kazakhstan ed in tutto il mondo. E' stato impossibile trattenere le lacrime, non solo per chi conosceva Gianluca, ma anche per i nuovi studenti, quelli che hanno iniziato i corsi circa un mese fa. Tutti sapevamo che Gianluca era accanto a noi quella sera mentre

guardavamo le sue fotografie e ci siamo immaginati il suo sorriso, che giungeva dal suo caldo cuore, attraverso l'energia straordinaria che metteva nelle sue azioni, tutte rivolte al bene nostro ed a quello della scuola. Pensando al suo talento versatile abbiamo organizzato una piccola esposizione dei suoi dipinti, pensando alla frase "Una persona di talento e' talento in tutto", che si addice perfettamente a Gianluca, che si e' sempre interessato a tante cose, fatte tutte professionalmente. Questo vulcano di idee, di conoscenze, di buon umore e di emozioni ha dato tanto affetto a tutti noi. Aveva un grande cuore aperto a tutti. Gianluca e' stato veramente un uomo unico, da ammirare illimitatamente. Personalmente, da quando nel 2008 ho iniziato a frequentare le lezioni d'italiano e l'ho conosciuto, ho sempre ammirato questa sua grande energia, la sua sincerità ed il buon cuore, la disponibilità ad aiutare ed a consigliare in qualsiasi momento. Grazie a lui il mio sogno, come per molti altri studenti, e' diventato realtà quando, lo scorso anno, ho avuto l'opportunità di frequentare la scuola in Italia con una Borsa di Studio dell'Associazione Aksaicultura. Purtroppo, in quel momento non siamo riusciti ad incontrarci ed abbiamo comunicato



Marco Castelli parla di Gianluca e del grande contributo alla scuola di Aksai

segue

esclusivamente tramite telefono e poi via Internet. Ma anche a distanza, lui era sempre in contatto e sembrava essere sempre vicino. Ricordo quando ho detto che non c'è distanza solo attraverso i posti in cui ritrovarsi ed egli è stato sempre in accordo con me, ma io sognavo di incontrare questa persona piena "di sole". Nel mese di luglio un nuovo progetto è stato portato avanti da Gianluca, la pagina di Aksai Reporter Team sul sito web

dell'Associazione, dove cinque studenti guidati dal nostro meraviglioso maestro lavorano con grande entusiasmo scrivendo in lingua italiana articoli sul nostro paese. Con lui abbiamo portato avanti un sacco di idee lavorando con lui e molti sogni si sono già realizzati. Tutti i membri di questo team vogliono continuare a portare avanti questo progetto in suo onore. Nel corso della serata è stato annunciato che la scuola di italiano sarà intitolata

a Gianluca Chiarenza ed è opinione generale che tutti dobbiamo continuare a lavorare per lo sviluppo della nostra scuola, a partecipare attivamente all'Associazione, per far sentire a Gianluca la nostra gratitudine ed il nostro amore. Tutto quello che lui ha fatto vogliamo che non si perda, ma che continui! Alla fine della serata è stato redatto il "Libro di memoria" con le parole degli amici nei cui cuori egli vivrà per sempre. **Elvira Aijanova**



Gli studenti della Scuola di Italiano di Aksai che hanno ricordato l'impegno e la dedizione di Gianluca Chiarenza

L'ALBUM DEI RICORDI

Il futuro è di chi lo sa immaginare

Caro Gianluca, sempre così amichevole, il tuo grande contributo continua con noi, attraverso la tua passione di portare il bene, di conoscere ed accettare la diversità. Grazie. Chi sa sognare sa realizzare! **Kamila**

Ciao Gianluca, sono in grado di scriverti questo messaggio nella tua lingua grazie a te. Tu hai fatto veramente tanto per noi e per i cittadini di Aksai! Ti ringrazio tantissimo. Ci mancherai e non ti dimenticheremo mai. **Zhanna**

Un vulcano di idee, una fonte di buon umore e di emozioni, un amico vero. Passa il tempo passa la vita, ma non passa il ricordo di te. Tu sarai sempre nel mio cuore e nella mia memoria. **Elvira Aijanova**

Ringrazio Gianluca per tutto ciò che ha fatto per gli studenti della Scuola Italiana di Aksai ed in genere per migliorare le relazioni tra Italia e Kazakistan. Luca era sempre pieno di idee e di energia e sarà sempre nel mio cuore. **Dina Ismaguleva**

Gianluca, grazie tante per il grande lavoro che hai fatto in Kazakhstan. Tu sei stato una grande persona. Sono molto felice di studiare la lingua italiana. **Aigul**

Ho scoperto in Gianluca una persona con il cuore aperto, bella e piena di forza, di energia e voglia di vivere. Rimarrai sempre nei nostri cuori! Alla famiglia voglio dire che sono stati fortunati ad avere accanto una persona così grande. **Marziya Aliyeva**

Sono uno dei tanti che non ha conosciuto Gianluca, ma ho potuto incontrarlo attraverso ciò che ha lasciato dietro di sé. Se oggi ho la possibilità di contribuire a portare avanti uno dei sogni di Gianluca, so che questo comporta una grande responsabilità. Spero di esserne all'altezza.

Ciao Luca, molti di noi non ti hanno conosciuto, ma tu vivrai ugualmente per sempre nei nostri cuori. Grazie per tutto quello che hai fatto per noi. **Oxana** (che ha iniziato a studiare la lingua italiana giusto due anni fa)

Non ti ho conosciuto personalmente, ma penso tu sia stato una persona luminosa ed aperta. Tu hai fatto felici le persone. Grazie per l'opportunità che ci hai dato qui ad Aksai.

ESPERIENZE

BASTA UNA CAREZZA PER FAR SORRIDERE

Il volontariato A.V.O negli ospedali milanesi

Con questo mio scritto vorrei riuscire a spiegare come ho conosciuto A.V.O. (Associazione Volontari Ospedalieri) e cosa significa per me aver iniziato l'attività' del volontariato. L'Associazione A.V.O. fu voluta circa 35 anni fa da un Primario Medico che si pose il problema di come "curare" la solitudine della persona malata. Tanta gente di buona volontà aderì a questa proposta. Si iniziò dall'Ospedale di Sesto San Giovanni a cui si aggiunse l'Ospedale Maggiore di Milano. Il seme germogliò e questo Spirito di Aiuto si sparse per tutta l'Italia. Il malato non era più solo. Ora le Sedi AVO sono 246. Oltre 25.000 le persone che condividono i principi fondanti. Una bella storia! Ed AVO va avanti, affrontando nuove sfide e nuove problematiche sociali. Ma torniamo alla mia esperienza. Non mi dilungherò sui dettagli della mia esistenza, una vita come tante, con i suoi dolori e le sue gioie, i suoi fallimenti, le sue sconfitte e le sue

vittorie. A fine 2004, dopo trentaquattro anni di lavoro all'ENI, mi ritrovo pensionata. Fino a ieri facevo parte di qualche cosa ed ora sono diventata un'estranea, non servo più, mi sento messa da parte. Mamma mia ora che faccio? Sono scioccata. Un cambiamento di vita così repentino per me, abituatoria, e' una vera tragedia! M'iscrivo in palestra, fa bene alla salute. Non basta, oltre al bene del corpo si deve pensare anche al bene dell'anima. Mi viene in aiuto un'amica AVO e mi accompagna al Pio Albergo Trivulzio (che noi Milanesi chiamiamo familiarmente Baggina) dove lei svolge la sua opera con amore. E' bello vedere come avvicina le persone anziane sofferenti! I Volontari indossano un camice bianco con la scritta AVO sul petto e portano un "badge" di riconoscimento. Decido di provare, faccio il colloquio in segreteria ed inizio a frequentare il corso per nuovi volontari che si tiene per quattro sabati

consecutivi presso l'Ospedale Gaetano Pini. Parlano medici, infermieri e volontari, si fa anche un poco di psicologia. Ci spiegano come avvicinarci al malato. Dobbiamo essere una presenza discreta e non ingombrante. Alla fine del corso sono pronta ad iniziare. Opto per l'Ospedale S. Paolo. C'e' la Responsabile AVO per l'intero ospedale ed i vari responsabili di reparto. Vengo assegnata a Cardiologia. Le prime volte mi aiuta Mariuccia, la responsabile del reparto, ma giunge poi il momento in cui devo svolgere il servizio da sola. Dapprima sono timorosa, ma presto tutto si stempera. Ascolto le persone che mi confidano timori, angosce, speranze. Mi piace, cerco di aiutarli come posso. Io, che sono una chiacchierona, imparo a tacere e ad ascoltare. Poi, circa due anni fa la svolta. Ad una riunione di reparto vengo a sapere che manca personale ad Oncologia. E' un attimo, dico che potrei provarci io. E' come se



Giovanni Cerri – Il regno 2011 (olio su tela cm 80x120)

ESPERIENZE

Basta una carezza per far sorridere

se avessi sempre saputo che sarei arrivata lì. Gesù' mi lancia una sfida ed io l'accetto. Mia madre e' morta di tumore a 47 anni, da qui le mie paure che paventavo da tempo. Sarò capace di assistere queste persone con una patologia così seria? Tentiamo! Anche in questo caso la prima volta mi accompagna Rita, la capo reparto. Chiedo aiuto al Signore di farmi trovare le parole ed i gesti giusti. A volte mi rimprovero di non essere abbastanza capace. Qui si parla anche con i parenti che assistono i loro cari, gli si fa coraggio. Come ci ha spiegato Padre Esterino durante le sue utilissime lezioni mensili, quando c'e' un infermo in famiglia, tutto il nucleo familiare si ammala con lui o con lei. Che dire a quelle madri. alle mogli, ai mariti, ai figli? Scopro che basta una carezza per vederli sorridere. Quando lavoravo non mi rendevo conto che attorno a noi potesse esserci tanta sofferenza! Stavo tra la gente, si rideva, si scherzava. All'improvviso ho scoperto un altro mondo, un universo parallelo, quello del dolore, quello che noi non vogliamo vedere e sentire. A volte ci angustiamo per stupidi problemi e li facciamo diventare importanti, come se da loro dipendesse la nostra vita. In ospedale si conosce la vera sofferenza e come le persone riescano a convivere. C'e' molto da imparare da questi malati. Sono loro i veri eroi. Che Dio li benedica! E loro mi ringraziano, ma sono io che devo ringraziare loro per quello che mi comunicano. Ringrazio anche le mie colleghe ed amiche. Mariella, responsabile AVO S.Paolo e le già citate Nadia, Mariuccia e Rita. Un grosso grazie anche a Padre Esterino ed a chi sta leggendo mia grande esperienza. **Paola Aizza**

AFFANNI

Le nostre lacrime
s'infrangono
nella solitudine
dell'umanità
spezzando
inutilità d'affanni
nell'estrema rincorsa
alla vita (L.B.)

PROMESSE

Gocce di compassione
dalla membrana del ricordo
illusorio fascino
di perdute stagioni
marchiate col fuoco
d'ardenti promesse
sospese nel tempo.
Spirali di pianto
nel vortice assurdo
di gioie pretese (L.B.)

Rammenta la luce
in questa nebbia
di lacrime e sangue

DEDICATO

Respiro d'acciaio
muto il tuo tempo
notte e giorno
inseguono il buio
del tuo corpo ingabbiato.
Giunge estremo soffio
dentro tubi di plastica
nel tuo limbo remoto (L.B.)

VERSO IL RISVEGLIO

Maledetto corpo
tradito di speranze
voli di pensieri
in lampi d'arcobaleno
voci lontane
attraggono i passi
della mente assorta
tra percorsi intricati
della notte perenne (L.B.)



Giovanni Cerri – Il regno 2011 (olio su tela cm.80x100)

GENTILDONNE DEL RINASCIMENTO

Colte e coraggiose figure femminili di un'epoca in grande fermento



Ritratto di Lucrezia Tornabuoni, attribuito a Domenico Ghirlandaio, National Gallery di Washington

Il periodo artistico e culturale chiamato Rinascimento, sviluppatosi tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna, all'incirca dalla seconda metà del XIV secolo fino al XVI, fu caratterizzato da un'eccezionale fioritura di idee in tutti i campi, in modo particolare in quello delle arti e delle lettere, attraverso la riscoperta delle opere dell'antichità greca e romana. In questa età di grandi cambiamenti che portò ad un nuovo modo di concepire sé stessi ed all'esaltazione del bello, la donna acquistò un eccezionale rilievo e molte figure femminili si distinsero nelle piccole corti che iniziarono a mettere in luce il fior fiore degli intelletti del tempo. Ad alcune sorrise la fortuna, mentre altre dovettero affrontare prove e dolori, come ad esempio Isabella d'Aragona, ma tutte si distinsero per coraggio ed ingegno. Una delle più squisite nobildonne del Quattrocento fu Lucrezia Tornabuoni, nata nel 1425 e sposa, giovanissima, di Piero di Cosimo de' Medici e madre di Lorenzo il Magnifico che educò, con il fratello Giuliano, all'amore per le lettere e la poesia, scegliendo precettori esperti di classici, filosofia, matematica e politica, approfondendo in loro gli ideali di bellezza e di "uomo nuovo" rinascimentale. Nel palazzo de' Medici convergevano le menti dei più illustri

letterati e filosofi del tempo, quali ad esempio, Angelo Poliziano, Diotifeci D'Agnolo e Marsilio Ficino, filosofo, umanista ed astrologo italiano, figlio del medico personale di Cosimo il Vecchio. Fu Lucrezia che consigliò al poeta Luigi Pulci la stesura del poema epico "Morgante", che divenne uno tra i più singolari capolavori della letteratura italiana, dal tono giocoso e intriso di mirabolanti avventure. Lucrezia fu sempre vicina al primogenito Lorenzo, soprattutto nelle dure lotte politiche che questi dovette affrontare, riuscendo ad ottenere in moglie per colui che sarà Il Magnifico, quella Clarice Orsini che porterà sangue nobile nella famiglia Medici, ma soprattutto un'alleanza tra le due famiglie così preziosa in futuro da portare alla porpora cardinalizia il nipote Giovanni, divenuto poi Papa Leone X. Il cospicuo epistolario di Lucrezia, costituito da ben 49 lettere scritte tra il 1446 ed il 1478, disegna la vita mondana e le feste che si tenevano nella Firenze dell'epoca e soprattutto, la condizione della donna rinascimentale. Molti i suoi sonetti e cinque i poemi a tema biblico,



Lorenzo il Magnifico - Benozzo Gozzoli - Cappella dei Magi, Firenze



Isabella d'Aragona, Duchessa di Milano e di Bari (Wikipedia Commons License)

otto laudi ed alcune canzoni. Morì nel 1482, pochi anni dopo la "Congiura dei Pazzi" che la vide schierata fermamente al fianco del figlio Lorenzo. Isabella d'Aragona, secondogenita di Alfonso II erede al trono di Napoli e di Ippolita Maria Sforza, è stata definita la "Duchessa infelice". Molte sono state le prove a cui questa donna dal carattere fiero e pervasa dall'amore per l'arte e la cultura è stata sottoposta durante tutto l'arco della sua vita. Promessa dall'età di due anni a Gian Galeazzo Sforza, ben presto lasciò Napoli per raggiungere l'effimero ducato di Milano, dove il vero padrone era Ludovico Sforza, zio di Gian Galeazzo, che aveva sposato la giovanissima Beatrice d'Este. Giunta a Milano, Isabella trovò una situazione in cui il marito era totalmente succube del potere dello zio Ludovico il Moro, che assegnò ai novelli sposi il castello di Pavia, al fine di tenerli lontani dal governo ed in una situazione di completa sudditanza. Alquanto arditamente Isabella scrisse al padre una lettera di denuncia dettata dal suo carattere fiero, non accettando di sottomettersi a tale condizione e definendosi "la peggio maritata del mondo". Ed ancora oggi le sue parole al padre riempiono di stupore: "*Gian Galeazzo è privo di impero e appena a stento, a forza di re-*

Gentildonne del Rinascimento



Ludovico il Moro nella Pala Sforzesca
Pinacoteca di Brera, Milano

plicate preghiere, può ottenere da Ludovico e dai suoi ministri quanto e' opportuno per vivere...Noi, privati d'ogni soccorso e senza denari, meniamo una vita di stenti, ne' Gian Galeazzo pare il padrone dello Stato, ma sibbene Ludovico, che mette prefetti alle rocche, che si attornia di soldati, accresce magistrati e fa tutto quello che e' proprio esclusivamente del vero duca...Noi e i figli nostri siamo disprezzati, e non senza pericolo della vita sottoposti al di lui imperio, che un qualche di per far cessare l'odio che d'ogni parte manifesto traspare, non abbia a tradimento a spegnerci, di modo che mi par già d'essere vedova e sconsolata, abbandonata da tutti, senza soccorso. Eppure mi sento ancora animo e ardire. Il popolo ci ama, ci compassiona, all'incontro odia e detesta il nostro tiranno che quasi, per avarizia, lo ha dissanguato...Se questa lacrime ti possono piegare, se nel tuo cuore v'ha sentimento di generosità, la figlia, il genero toglie alla dura schiavitù, agli affronti, alla morte". La reazione del padre, frenata inizialmente dalla prudenza del nonno, re Ferrante I, si risolse quando Alfonso II salì al trono di Napoli e dichiarò subito

guerra al Moro, che contro di lui istigò il Re di Francia Carlo VIII, pronto all'invasione d'Italia per restaurare gli Angioini sul trono di Napoli ed allargare il suo potere anche sul titolo correlato di Re di Gerusalemme. Alfonso, atterrito da cattivi presagi ed incubi, nel gennaio del 1495 abdicò in favore del figlio Ferdinando, fuggendo poi in Sicilia, per rinchiudersi in un monastero, mentre Carlo VIII entrava nel regno raggiungendo Napoli il 22 febbraio 1495. Questi avvenimenti non giovarono alla causa di Isabella intentata verso il padre, mentre sopraggiunse anche la morte dello sposo Gian Galeazzo nel castello di Pavia, che si ritiene essere stato avvelenato dal Moro, che fu subito eletto duca di Milano. Alla Duchessa infelice non rimase che ritirarsi a Napoli e, dopo numerose traversie e complotti di ogni genere, riuscì ad ottenere il Ducato di Bari e di alcuni territori della Calabria, introducendo nell'amministrazione del piccolo ducato quello spirito di rinnovamento e capacità di investire in opere pubbliche tipica del Ducato di Milano, incrementando il commercio e favorendo sempre le iniziative del suo popolo, sebbene le sia sempre stata rimproverata una politica fiscale oppressiva. Dopo il matrimonio della figlia Bona Sforza con il re Sigismondo I di Polonia e la precedente perdita dei

figli, Isabella rimase veramente sola ed abbandonata da tutti. Morì di idropisia nel 1524 e fu sepolta nella sacrestia del convento di San Domenico. Una delle principesse più colte e raffinate del Rinascimento italiano fu senza dubbio Beatrice d'Este, figlia di Ercole I d'Este e di Eleonora d'Aragona. Nel 1494, a soli 19 anni, diverrà moglie di Ludovico Sforza, detto il Moro, al quale era stata promessa dall'età di cinque, per rafforzare l'alleanza tra la dinastia estense e quella sforzesca. Cresciuta tra le corti di Napoli e Ferrara ed allieva del filosofo Battista Guarino, dal quale ricevette un'ampia ed approfondita educazione classica, Beatrice seppe sfruttare da subito la posizione di signora di una delle corti più colte e raffinate del tempo, circondandosi di uomini di cultura e grandi artisti quali Niccolò da Correggio, Baldassarre Castiglione, Leonardo da Vinci, il Bramante e l'Amedeo. Diventa Duchessa di Milano, Beatrice brillò per la cultura e la mondanità della sua corte, sebbene la sua vita venne presto stroncata. Morì infatti di parto a soli ventidue anni nel 1497. Fu sepolta nel coro della chiesa milanese di Santa Maria delle Grazie nel monumento funebre di Cristoforo Solari, trasferito poi nella Certosa di Pavia. Ludovico le dedicò la Pusterla Beatrice in Brera. **Luisastella Bergomi**



Beatrice d'Este - Particolare del monumento funebre che la ritrae accando al Moro

LOUISE NEVELSON A ROMA

A Palazzo Sciarra le sculture dell'artista che influenzò il Novecento



Royal Tide III, 1960 Louisiana Museum of Modern Art

Dal 16 aprile al 21 luglio 2013 il Museo Fondazione Roma nella sede di Palazzo Sciarra ospiterà la mostra "Louise Nevelson" promossa dalla Fondazione Roma ed organizzata dalla Fondazione Roma-Artemisia Group. L'esposizione, a cura di Bruno Corà, è stata realizzata con il patrocinio dell'Ambasciata Americana in collaborazione con la Nevelson Foundation di Philadelphia e la Fondazione

Marconi di Milano e presenterà oltre 70 opere della scultrice americana di origine russa Louise Berliawsky Nevelson, spiegando il contributo che l'artista ha dato allo sviluppo della nozione plastica nella scultura del Novecento, collocandosi tra quelle esperienze che, dopo le avanguardie storiche del Futurismo e del Dada, hanno inteso il recupero dell'oggetto e del frammento come intento compositivo. La pratica dell'impiego di materiali e oggetti nell'opera d'arte, portata a qualità linguistica significativa da Picasso, Duchamp, Schwitters e altri scultori, nonché l'assemblage, esercitarono una sensibile influenza sull'attività dell'artista, trasferitasi con la famiglia negli U.S.A nel 1905, precisamente a Rockland nel Maine. La Nevelson, insieme a Louise Bourgeois, ha segnato in maniera imprescindibile l'arte americana del XX Secolo. In mostra disegni e terrecotte, gli assemblage in legno dipinto degli anni '50, alcuni capolavori degli anni '60 e '70 e significative opere della maturità degli anni '80, provenienti da importanti collezioni nazionali e internazionali di istituzioni quali la Fondazione Marconi e la Louise Nevelson Foundation, il Louisiana Museum of Modern Art di Humlebaek in Danimarca, il Centre national des arts plastiques in Francia e la Pace Gallery di New York. Con questa mostra il Museo Fondazione Roma conferma il proprio impegno per la diffusione della cultura internazionale e, in particolare, della conoscenza della personalità e del tratto figurativo di esponenti femminili che hanno apportato un contributo significativo all'arte contemporanea, quali Niki de Saint Phalle (2009) e Georgia O'Keeffe (2011). Catalogo Skira con saggi di Bruno Corà, di Thierry Dufrêne, Thomas Deecke, Aldo Iori e Giorgio Marconi.

A PALAZZO REALE LA COLLEZIONE NETTER

A Milano gli artisti maledetti

Palazzo Reale di Milano presenta la mostra "Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti. La collezione Netter" promossa dall'Assessorato alla Cultura, Moda e Design del Comune di Milano, Palazzo Reale, Artemisia Group e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE ed aperta fino al prossimo 8 settembre, più di 120 opere di artisti che vissero un periodo affascinante della storia dell'arte nel quartiere di Montparnasse a Parigi agli inizi del '900: Modigliani, Soutine, Utrillo, Suzanne, Valadon, Kisling. Con i lavori di Modigliani, Soutine e Utrillo l'arte divenne autonoma dal soggetto ritratto e dalle tradizioni culturali e artistiche dei paesi di provenienza dei singoli artisti, generando la prima vera rivoluzione nel mondo dell'arte e il ribaltamento dei canoni sino ad allora conosciuti, dando vita a quello che sarà definito periodo bohémien. Jonas Netter fu una figura importantissima per questi artisti, senza il quale molti non avrebbero avuto di che vivere e sostentarsi. Il percorso espositivo mette a confronto i capolavori acquistati dal mecenate che, affascinato dall'arte e dalla pittura, divenne un amateur illuminato e acuto riconoscitore di talenti, grazie all'incontro col mercante d'arte e poeta polacco Léopold Zborowski. L'intuizione di Netter appare una vera e propria profezia, oltre che un atto coraggioso e spesso disinteressato. Poco si sapeva di quest'uomo tale era la sua discrezione. Oggi, grazie al lavoro di ricostruzione di Restellini, possiamo farci un'idea del suo volto grazie al ritratto che gli fece, riconosciuto da vecchie fotografie familiari, Kisling, anch'esso in mostra.



Amedeo Modigliani, Elvire con colletto bianco - Pinacoteca di Parigi

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Tiziano

**La rivoluzione pittorica
moderna**



Roma - Palazzo delle Scuderie del
Quirinale
13 marzo 2013 - 17 aprile 2013
www.scuderiequirinale.it

Si apre il 5 marzo l'attesissima mostra "Tiziano" presso gli spazi espositivi delle Scuderie del Quirinale a Roma, occasione preziosa per conoscere ed approfondire l'opera del grande Maestro veneto. Il Concerto e la Bella di Palazzo Pitti, la Flora degli Uffizi, la Pala Gozzi di Ancona, la Danae di Capodimonte, il Carlo V con il cane e l'Autoritratto del Prado o lo Scorticamento di Marsia di Kromeriz sono solo alcune delle opere più conosciute di Tiziano (Pieve di Cadore 1485 c.a - Venezia 1576) che saranno esposte. Una rassegna concepita per concludere idealmente il progetto di rilettura della pittura veneziana e di riflessione sul ruolo cardine avuto nel processo di rinnovamento della cultura italiana ed europea, sviluppato analizzando le opere di artisti come Antonello da Messina e Giovanni Bellini, Lorenzo Lotto e Tintoretto, di cui Tiziano è testimonianza finale e altissima quale artista europeo per eccellenza.

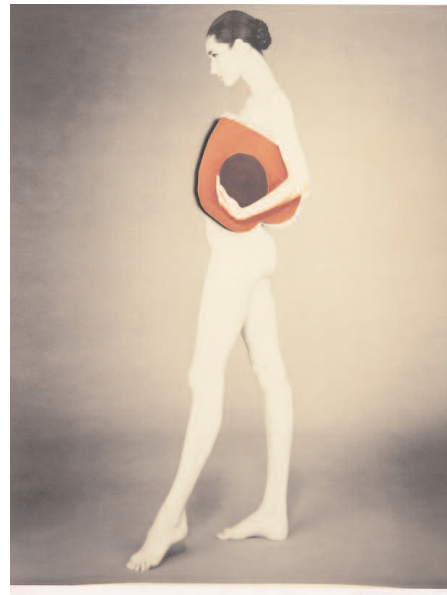
Guerzoni

**Un contemporaneo a
Palazzo**



Firenze - Andito degli Angiolini di Palazzo Pitti
23 febbraio 2013 - 7 aprile 2013
www.polomuseale.firenze.it

"La parete dimenticata" è il titolo della mostra di Franco Guerzoni allestita nell'Andito degli Angiolini di Palazzo Pitti a Firenze aperta fino al prossimo 7 aprile. Vagliata dalla Commissione per l'arte contemporanea composta da Soprintendente, Direzione della Galleria d'arte moderna ed esperti esterni al Polo, la rassegna apre al profondo dialogo tra il museo e il contemporaneo, trovando in questa sede il luogo ideale per interagire con i vari linguaggi formali dell'artista. Franco Guerzoni fin dai primi anni '70 si dedica alla rappresentazione dell'immagine attraverso la fotografia, con particolare attenzione al mondo archeologico. Curata da Pier Giovanni Castagnoli e Fabrizio D'Amico, la mostra è incentrata sui risultati dell'ultimo decennio dell'esperienza dell'artista, con un nuovo e corposo capitolo dedicato ai temi dell'usura del tempo, delle rovine, delle archeologie, delle tracce della memoria. Catalogo Skira



Torino - Spazio Ersel - Piazza Solferino 11 (zona Piazza Castello)
6 marzo 2013 - 26 aprile 2013
www.ersel.it - www.clponline.it

Dal 6 marzo al 26 aprile lo Spazio Ersel di Torino in Piazza Solferino 11 ospiterà la personale di Giovanni Gastel curata da Valerio Tazzetti e Paola Giubergia per illustrare la carriera di uno dei fotografi italiani più conosciuti a livello internazionale, indagandone il rapporto con la figura femminile attraverso gli scatti che hanno legato il suo nome a uno stile che è diventato sinonimo di fotografia di moda di alta qualità. Il percorso espositivo, focalizzato sul rapporto tra la donna contemporanea e le sorprendenti creazioni delle grandi firme della moda, documenterà oltre trent'anni di lavoro, dagli anni Ottanta a oggi, proponendo alcuni degli esempi più conosciuti e apprezzati della sua creatività. Tra questi, gli scatti realizzati per le prestigiose testate di moda italiane e straniere. In esposizione 20 fotografie fine-art di medio e grande formato e Polaroid. Catalogo Ersel con testi di Nicola Davide Angerame.

I BRUEGHEL SI SPOSTANO A ROMA

Dopo Villa Olmo a Como la mostra e' giunta al Chiostro del Bramante

Presso il Chiostro del Bramante a Roma e' approdata la mostra dal titolo "Meraviglie dell'arte fiamminga" in versione inedita e rinnovata, dopo le tappe di Como e Tel Aviv. Arricchita da circa venti nuove opere l'esposizione, curata da Sergio Gaddi e Doron J. Lurie, Conservatore dei Dipinti Antichi al Tel Aviv Museum of Art, si inserisce in un grande progetto internazionale che, dopo il successo di Miro' continuerà con Cleopatra nel prossimo autunno 2013. La retrospettiva romana è prodotta e organizzata da Arthemisia Group in collaborazione con DART Chiostro del Bramante ed offre la possibilità di ammirare oltre 100 opere provenienti da importanti musei nazionali e internazionali e da prestigiose collezioni private, una grande opportunità per apprezzare dipinti straordinari per la prima volta in Italia. Si potranno ammirare Le sette opere di misericordia di Pieter Brueghel il Giovane, I sette peccati capitali di Hieronymus Bosch oppure Il ciarlatano della scuola di Bosch, opere mai giunte prima a Roma, I dipinti di Pieter Brueghel il Vecchio e della sua genealogia aprono all'epoca d'oro della pittura fiamminga del Seicento, con il genio visionario di cinque generazioni di artisti in grado di incarnare coralmente, come mai nessuno prima né dopo di loro, lo stile e le tendenze di oltre un secolo di storia dell'arte. Le cinque sezioni della mostra trasporta-



Pieter Brueghel il Giovane, Danza nuziale all'aperto U.S.A. Collezione provata

no nell'ambiente storico e culturale in cui si è sviluppata l'esperienza artistica del capostipite Pieter Brueghel il Vecchio. Nel '500, mentre in Italia il lavoro di Michelangelo, Leonardo e Tiziano si concentra sulla sublimazione ideale dell'uomo, nei Paesi Bassi, anche per gli effetti della Riforma protestante e delle teorie calviniste, l'attenzione si sposta sempre più verso il primato della natura, che inizia a trasformarsi da semplice sfondo a vero e proprio soggetto principale. Si continua con Pieter Brueghel il Vecchio,

Pieter il Giovane e Jan il Vecchio, il primo che riprende i temi paterni, ma al tempo stesso riesce a svilupparli e arricchirli, in particolar modo nelle rappresentazioni di scene contadine e di vita quotidiana ed analizza le debolezze umane con tolleranza e comprensione; il secondo viaggia in Italia, collabora con Rubens ed è il pittore di fiori e nature morte, soprannominato Jan "dei velluti". E per finire, vengono presentati i pittori che entrarono nella cerchia dei Brueghel per vincolo di parentela o matrimonio.



Giovanni Cerri alla Galleria Orenda Art di Parigi

Resterà aperta fino al 9 marzo presso la Galleria Orenda Art International di Parigi, in 54 rue de Verneuil, la mostra dell'artista milanese Giovanni Cerri dal titolo "Voyage en Italie", in collaborazione con Cortina Arte Milano. Con questa mostra, intesa come un percorso che si snoda tra circa una ventina di opere, l'artista ci fa riscoprire i luoghi e le atmosfere più belle d'Italia, in una dimensione quasi da sogno, dove il paesaggio e le architetture raccontano da protagonisti, attraverso il linguaggio del colore e della luce, la loro storia, aprendo un immaginario di suggestioni, profumi e sensazioni in colui che le osserva, che può così ricongiungersi con la natura più intima e all'apparenza oggi più lontana del nostro Paese. Possiamo perderci tra le rovine classicheggianti nel dipinto di Pompei o del Colosseo, oppure respirare l'atmosfera umida e romantica di Venezia, per poi confonderci nella nebbia del Duomo di Milano o delle luci nel Notturno, Teatro alla Scala e infine rispecchiarci nella serie dedicata all'Antico Volto, metafora di una bellezza che l'artista ci fa riscoprire in questi scorci di straordinaria potenza. Catalogo con testi di Andrea B. Del Guercio.

DRACULA E' IN TRIENNALE

Il principe della notte e il mito dei vampiri



Presso la Triennale di Milano sta ottenendo notevole successo la mostra "Dracula e il mito dei vampiri" ideata, prodotta e organizzata da Alef-cultural project management in partnership con La Triennale di Milano e in collaborazione con il Kunsthistorisches Museum di Vienna, che resterà aperta fino al prossimo 24 marzo. In esposizione circa 100 opere tra dipinti, incisioni, disegni, documenti, oggetti storici, costumi di scena e video della figura del vampiro per antonomasia, dalla dimensione storica alla trasfigurazione letteraria, fino alle trasposizioni cinematografiche, per finire con le derivazioni sociologiche del mito di Dracula. Un viaggio affascinante e particolarissimo nel mondo dei vampiri, che porta all'analisi del contesto storico in cui si definisce, fino a quello contemporaneo, con oggetti d'epoca e design odierni, miti antichi e divi che ne hanno rappresentato di volta in volta il profilo. La mostra diviene inoltre l'occasione per la celebrazione del centenario della scomparsa dello scrittore Bram Stoker, che nel 1897 pubblicò il romanzo "Dracula", il vampiro immortale, principe della notte, antesignano di una lunga serie di emuli più meno seducenti. Questa figura ha radici lontane ed ha conosciuto sviluppi sorprendenti nella cultura illuministica, romantica e contemporanea, scomparendo improvvisamente dall'immaginario europeo del Settecento per non uscirne mai più. Per questo l'intento della mostra è quello della rilettura per immagini del Dracula di Bram Stoker

e di tutto quanto è stato prodotto dopo questo capolavoro letterario e per conoscere Dracula prima di Bram Stoker. Grazie alla storica del costume Giulia Mafai si potranno ammirare anche gli abiti di scena della "Donna vamp", creatura che al vampiro al femminile sovrappone una figura che distrugge seducendo. Ed ancora una parte della mostra è dedicata all'interpretazione che la moda ha fatto di questo inquietante personaggio ed ai disegni inediti di Guido Crespax, con l'incontro della sua famosa Valentina con Dracula. Affianca l'esposizione l'iniziativa promossa con Avis, Associazione Volontari Italiani Sangue, che sta facendo conoscere le sue attività sensibilizzando il pubblico ai valori del dono e della solidarietà.

Sezioni vampiresche

Tre sono le sezioni principali per conoscere il mito del vampiro, partendo da "La realtà dietro il mito" a cura di Margot Rauch, conservatrice del Kunsthistorisches Museum di Vienna, da cui provengono una serie di eccezionali documenti storici e opere tra le quali il primo ritratto del conte Vlad, figura storicamente esistita nel XV secolo e associata a quella leggendaria di Dracula. Si prosegue con "Bram Stoker: Dracula" in collaborazione con la Bram Stoker Estate, che pone l'accento sul fenomeno letterario di Stoker, attraverso taccuini e documenti del romanziere esposti in Italia per la

prima volta; "Morire di luce: il cinema e i vampiri" a cura del critico cinematografico Gianni Canova, con manifesti originali e videoproiezioni di pellicole in bianco e nero degli inizi del Novecento fino alle saghe moderne e, naturalmente, al "Bram Stoker's Dracula" del 1992 di Francis Ford Coppola, di cui sono presentati alcuni storyboards inediti e la sceneggiatura originale. Sarà visibile anche l'armatura indossata da Gary Oldman, su disegno di Ishioka Eiko, ricostruita dai produttori hollywoodiani seguendo l'originale.

Triennale Museum Design

Collezioni da visitare

Presso il Museo della Triennale di Milano molte sono le collezioni da visitare. **Collezione Permanente del Design Italiano** con pezzi che testimoniano innovazioni e sperimentazioni dei più grandi maestri della storia del design italiano. **Le sedute del Design Cafe'** dove vengono esposte a rotazione le più celebri sedute design, da provare e toccare. **Collezione Giovanni Sacchi** con numerosi studi eseguiti dal designer italiano ed acquisiti dal Museo ed infine **Il segno del designer** che raccoglie la collezione dei disegni donata da Giovanni Venziano, testimonianza delle grandi capacità progettuali e creative dei designer italiani.

BOND WAR

Casino' Royal e Mr. Bond. Il romanzo di Ian Fleming che condusse la letteratura inglese verso nuove frontiere



Ritratto di Fleming (Wikipedia Creative Commons)

Parlare di un'icona può essere molto pericoloso o molto noioso, in quanto oramai si è già detto tutto ed anche di più e quindi ci si può solo ripetere, senza aggiungere nulla di nuovo e di originale al suo mito oppure, al contrario, riportare sciocchezze facilmente smascherabili. Qualunque cosa venga scritta o detta finirà nel grande calderone del "già detto" o del "già fatto" risultando alla fine un'inutile perdita di tempo, per chi scrive e per chi legge. Con queste premesse è con assoluta incoscienza che continuo questo articolo, accettandone tutte le conseguenze del caso. Il 15 gennaio 1952 il giornalista Ian Fleming nella sua tenuta giamaicana di "Goldeneye" inizia a scrivere un romanzo di spionaggio per distrarsi dalle preoccupazioni causategli dal suo imminente matrimonio; egli non vuole scrivere un normale romanzo di spionaggio bensì "la spy-story che porrà fine a tutte le spy-

stories" dal titolo provvisorio di "Casino' Royale" e con protagonista la spia britannica di nome James Bond. Ian Lancaster Fleming nasce a Londra il 28 Maggio 1908 da un'aristocratica famiglia inglese. Il padre Valentine Fleming è un deputato conservatore mentre la madre, Evelyn St. Croix, è la discendente di un'antica casata. Tutt'altro che studente modello il giovane Ian si fa cacciare dal college di Eton e dall'Accademia Militare di Sandhurst per problemi di donne e motori e per brama d'indipendenza. Nel 1928 la madre, il padre è morto nel 1917, manda Ian in Austria, precisamente a Kitzbuhel, dove si forma come persona, imparando a gestirsi, appassionandosi di sci ed alpinismo ed entrando in contatto con lo psicoanalista Jung, che sviluppa il suo interesse per la psiche e per l'occulto. Al suo rientro in Inghilterra due anni più tardi, viene assunto su consiglio del fratello,

dall'agenzia di stampa Reuters dove, grazie alla buona conoscenza delle lingue, viene inviato come corrispondente a Berlino e poi a Mosca. Giungerà nella capitale sovietica durante le purghe staliniane per seguire come giornalista accreditato alcuni dei più eclatanti processi di quegli'anni, come quello svoltosi contro alcuni ingegneri elettrici inglesi accusati di spionaggio. Vistosi svanire alcuni scoop a cui aveva lavorato, con un'incredibile "ingenuità adolescenziale" chiede cortesemente di poter intervistare Stalin: la notizia non è l'incredibile faccia di bronzo che sfodera sul momento, ma il fatto che Stalin gli risponda con un cortese bigliettino autografo in cui, a causa di un sovraccarico di lavoro, si vede costretto a rifiutare l'incontro. Tutto sembra far prevedere una sflogorante carriera giornalistica ma, appena tornato a Londra, Ian abbandona l'agenzia di stampa per intraprendere l'attività altamente remunerativa di broker alla City. Nel 1939 avviene un nuovo cambio di direzione con l'assunzione nella Marina di Sua Maestà come assistente del capo del Servizio Informazioni ed in pochi mesi diventa uno degli uomini più potenti dei servizi segreti della Royal Navy, sia per il talento organizzativo che per la capacità di ideare piani durante la guerra: suoi alcuni progetti per impadronirsi della macchina "Enigma" dei servizi segreti tedeschi; sua l'idea di far trovare ai tedeschi falsi piani di invasione dell'Eu-



Stalin, Voroshilov, Molotov, Yezhov 1930

BOND WAR

ropa sul cadavere di un ufficiale di marina annegato (con opportune modifiche l'idea fu attuata con successo poco tempo dopo per distrarre i tedeschi dallo sbarco in Normandia) ed infine, sempre sua il ritrovamento nel 1945 dell'intero archivio della marina militare nazista. Durante questo periodo di intensa e proficua attività avviene l'avvenimento più tragico della sua vita. Durante un bombardamento su Londra muore la sua amante Muriel Wright, l'unica donna che abbia realmente amato, il cui destino lo segnerà profondamente per il resto della sua vita e che spiega l'alto tasso di mortalità delle donne nei suoi futuri libri. Pochi mesi dopo la fine della guerra Ian lascia il Servizio Informazioni della Marina per riprendere l'attività di giornalista, diventando il responsabile dei servizi esteri del "Sandey Times" grazie alla capacità di coordinare le numerose redazioni sparse per il mondo. Nel 1951, pur continuando a fare il giornalista, inizia a dirigere la piccola ma sofisticata casa editrice "Queen Anne Press" e dal 1955 diviene il proprietario di una delle più autorevoli riviste per bibliofili del mondo, "The Book Collector". Nonostante tutti i suoi impegni, o forse proprio per questo, trascorre i primi due mesi dell'anno nella sua casa in Giamaica a riposarsi, ed è qui che si trova in quel fatidico 15 gennaio 1952 per scrivere il suo primo libro, in cui riversa tutte le molteplici esperienze e gli episodi della sua vita. Fleming si inventa un pupazzo, un alter ego, con lo scopo di fargli passare un sacco di guai, quelli vissuti da lui in prima persona o accaduti a persone vicine; un modo come un altro per esorcizzare molti ricordi scomodi e, contemporaneamente, far svanire



Fotografia di Herbert Mason che ritrae St. Paul's a Londra incoluma nel fumo.

le molte fantasticherie vere o presunte che fossero. Il risultato è un romanzo realistico, dallo spiacevole retrogusto amaro e di un pessimismo assoluto, dove l'eroe è solo e brutalmente sconfitto. Il James Bond che emerge dal libro è quasi un perdente e nonostante riesca nell'impresa che gli viene affidata e porti alla rovina il suo antagonista, l'intera vicenda è squallida, funerea, priva di trionfalismi. Bond non è altro che "un ragazzo che gioca agli indiani finito dentro un gioco per adulti", come sottolinea cinicamente il suo avversario; la riuscita della missione affidatagli coincide con la perdita delle sue poche ed ultime certezze e con quella della donna che aveva scoperto di amare. Il tutto in un romanzo claustrofobico, lento, percorso da poche figure che si muovono in scarse ambientazioni, scritto echeggiando i thriller d'oltreoceano, che lui conosceva benissimo, ma con uno stile assolutamente british. Indimenticabile e'

l'incipit: "Fumo, sudore: alle tre del mattino l'odore di un casinò dove si gioca forte è nauseante. I sensi si risvegliano e si torcono per il disgusto." Sessant'anni fa è nata un'icona che ha caratterizzato il XX secolo e sebbene il suo arco narrativo sia breve, Fleming muore il 12 Agosto 1964 all'età di 56 anni, ha lasciato un'impronta importante, non solo per la novità che ha rappresentato, ma soprattutto per la maturazione psicologica che ha saputo conferire alla sua narrazione. Ma questa è un'altra storia da raccontare.

Franco Rossi

"I have always smoked and drunk and loved too much. In fact I have lived not too long but too much. One day the Iron Crab will get me. Then I shall have died of living too much".

"Ho sempre fumato e bevuto e amato troppo. In effetti ho vissuto non troppo a lungo, ma troppo. Un giorno il Granchio di ferro mi agguanterà. Allora sarò morto per il troppo vivere"

(Ian Fleming - morto a 56 anni anche a causa dei suoi eccessi.)



Tenuta di Goldeneye

L'ANIMA IN SCATOLA

Il perdersi e ritrovarsi di Maddalena Rossetti

E' lo spazio intorno quello che spaventa, l'ombra sulle pareti dei legami che non esistono, quel senso di avere perso sempre qualcosa. E la stanza vuota, che e' il corpo in cui mi rifugio e in cui non trovo nessuno con cui parlare. Così passo il tempo io: esco a disfare gomitoli e a separare fili mentre vago in me stessa perdendomi ancora e sorridendo di ciò con molta ironia. MR



Lavoro con frenesia, ho febbre di fare, provo irrimediabile bisogno di "sapere", di cercare", di "trovare". L'ansia e' tale da trattenere il fiato. E' un intimo e continuo interrogarsi, un profondo cercare e cercarsi, un dialogare con l'idea, con la materia, con il colore. Non voglio accontentarmi della superficie reale delle cose, ma indagarne a fondo ogni aspetto, andando oltre il "significato", nel tentativo di provare e trasmettere emozioni. Terminato il lavoro provo urgenza di sentire gli "altri", per condividere il piacere, l'emozione, la commozione, per scoprire ciò che "suscita", "significa", "E'". Per scopercchiare l'inconscio dell'osservatore disponibile all'ascolto. Trovarsi e' ansia costante, inquietudine e bisogno di certezze.



Le immagini all'inizio sono solo un mistero illuminato, che alla fine diviene un piccolo universo dove tutto viene scomposto e ricomposto nella verità del vissuto, una misteriosa atmosfera in cui reperire qualcosa di così concreto e nello stesso tempo così vago. E poi...l'attesa...lasciando agli altri il compito di decifrare percorsi, intuire significati. Voglio tentare di far vivere l'impossibile, provocare, svelare, insinuare il dubbio. Spiegare e non spiegare, cercando, la partecipazione alla commozione, alle vibrazioni, alle impressioni.

Dentro orizzonti immensi d'avvenire, scruto passate stagioni, frammenti di esistenza, dolori e passioni, mentre il tempo s'impadronisce di me. Le parole liberano sensazioni e l'idea percuote ogni mia fibra, danza nei miei occhi, s'incatena alle mani, percorre tutta la mia pelle, impossessandosi del cuore. Voglio sperimentare il divenire, gettarmi nell'infinito, esserci o no e tornare dal viaggio, consapevole che le parole sono l'eco dei pensieri del mondo, da catturare e riordinare, mentre si snoda il racconto della vita. Luoghi e non luoghi, dove rintracciare brandelli d'anima cristallizzati e percepire ciò in cui scorre l'elemento vitale, espressione del fluire della materia che rappresenta la globalità dell'esistenza, la valenza profonda di un dettaglio, ciò che e' stato accantonato e dimenticato, in un rifare istanti dove confluiscono umori universali, corpi che non accettano vincoli e costrizioni. L'anima entra nella scatola dei pensieri, affrontando un viaggio alla ricerca di sé stessa, per uscirne più forte e capace di decifrare i percorsi, di intuire i significati nascosti, d'innalzarsi sulle vette dell'impossibile e vivere, l'indicibile.

Ho scritto storie di silenti chimere e trame di sospiri, intrappolati nel tunnel della nostalgia, addentrandomi in perimetri corpo contorti, allacciati nel destino del vivere, nudi di verità e di istinti, e dentro specchi opachi ho spiato il futuro, stupita del presente, ho rimpianto il passato. Nelle mani ho trattenuto un soffio eterno, plasmato nella materia, spirito immortale d'inconfondibile eternità.

Voglio spargere stelle sul mio cammino, coperta soltanto della mia fantasia, scivolando, con passo leggero, sulla musica delle idee, lasciando al mio passaggio briciole di me. **L.B.**

SERATA EVENTO ALLA FIASCHETTERIA

A Lodi momenti dedicati all'arte di Maddalena Rossetti

Si è svolto presso la Fiaschetteria di Via Volturmo a Lodi l'evento dal titolo "L'anima in scatola" con le opere dell'artista Maddalena Rossetti, che ha riscosso un notevole successo di pubblico per la novità dell'esibizione che ha accompagnato l'esposizione. Infatti, oltre all'allestimento particolarmente suggestivo con i lavori dell'artista, anche di ampio respiro, la serata si è dipanata attraverso parole e musica. Sui testi di Luisastella Bergomi, appositamente redatti sulle immagini delle opere della Rossetti, sono state scelte dal Maestro Angelo Alfieri di Marudo alcune canzoni sulle quali il critico d'arte ha ritmato la lettura, intercalata dalle canzoni stesse, come ad esempio la famosissima "Memory" e "Volesse il cielo" di Mia Martini, magistralmente interpretate dalla cantante Antonella Sparta che, dopo la performance, ha deliziato i presenti con una ricca selezione di brani di piano bar, ancora una volta accompagnata dal Maestro Alfieri in alcuni duetti particolarmente graditi dai presenti. Il connubio tra pittura, poesia e musica si è rivelato molto gratificante sia per chi lo ha proposto che per gli ascoltatori, che hanno espresso parere molto favorevole soprattutto per il coinvolgimento



Luisastella Bergomi, direttore di Aksainews, sulle musiche scelte dal Maestro Alfieri recita i suoi testi di critica d'arte per le opere di Maddalena Rossetti

emotivo e visivo che l'evento ha suscitato e per l'originalità dell'insieme dei vari aspetti artistici, con l'aggiunta di un tocco enogastronomico al termine, quando la Fiaschetteria ha servito l'aperitivo offerto dall'artista. Grande professionalità hanno dimostrato in questa occasione, i proprietari della Fiaschetteria Claudia e Paolo, conosciuti in città per la loro sensibilità artistica fuori dal comune, offrendo suggerimenti e spunti che sono stati alla base della buona riuscita della serata. La competenza musicale del Maestro Alfieri, che ha guidato la scelta delle musiche, fornendo gli adattamenti ai testi, è stata fondamentale per la buona riuscita dell'incontro.



La cantante Antonella Sparta ed il Maestro Angelo Alfieri



GIALLO. L'ALTRO LATO DELLO SPECCHIO

Da Rocambole a Fantomas le mirabolanti avventure dei feuilletons



Il ladro gentiluomo Arsénio Lupin
illustrazione di Pierre Lafitte (1907)

Il periodo di tempo intercorso in Francia tra la guerra franco-prussiana e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale è conosciuto con l'espressione di "Belle époque". Uscita dalla grave crisi politica ed economica conseguente alla caduta del corrotto secondo impero ed allo sconvolgimento della repressione della Comune di Parigi, la Francia si è caparbiamente risolleverata creandosi un momento di pace e di gloria, paragonabile all'età vittoriana inglese, ma su campi completamente diversi: si è puntato al potenziamento dell'illuminazione elettrica, allo sviluppo dell'industria automobilistica e delle applicazioni della radio, ad invenzioni fondamentali quale quella del cinema; ma ci si è interessati anche a campi più prettamente scientifici, basti pensare solo alle scoperte di Pasteur o a quelle dei coniugi Curie o culturali: la letteratura, la pittura e la scultura francesi della seconda metà dell'Ottocento sono una pietra miliare per la cultura europea. Questo ha portato ad un notevole miglioramento delle condizioni di vita della classi medio alte e di quella piccola borghesia ambiziosa che viveva all'ombra dei ministeri e dell'amministrazione pubblica, molto

meno invece al progresso delle classi operaie e rurali. Una conseguenza di questo rapido sviluppo economico furono il diffondersi di una certa corruzione, di un'arroganza borghese, del nazionalismo e di un'intolleranza che spesso sfociava nel razzismo, specie tra le file dell'esercito, come il caso Dreyfus ha dimostrato. Tutto ciò ha determinato una sorta di insofferenza verso una legalità vista più come difesa dei privilegi della borghesia piuttosto che come protezione contro la sua arroganza. I grandi romanzieri francesi hanno spesso esplorato queste tematiche, basti pensare a Hugo, Zola, Sue, ma anche gli scrittori più popolari, gli autori dei feuilletons, hanno saputo usufruire di tali argomenti, lasciando una loro piccola traccia indelebile, reinterpretando il personaggio più che stereotipato del ladro gentiluomo, in contrapposizione all'uomo della legge. Il grande successo che questi romanzi d'appendice hanno avuto durante la "belle époque" in tutta Europa, Francia ed Italia soprattutto, è spiegato molto bene da Antonio Gramsci nel suo saggio "Letteratura e vita nazionale" dove si legge

"il romanzo d'appendice fa fantasticare l'uomo del popolo compensandolo così del suo complesso d'inferiorità sociale". Il personaggio popolare del ladro gentiluomo è costituito da molte anime: da quella del nobile ricco ed annoiato che ruba non per necessità ma per amore dell'avventura e del rischio, oppure per beffare i tutori della legge, da cui si sente superiore od ancora, sulle tracce del leggendario Robin Hood di Sherwood, un personaggio che ruba ai ricchi e disonesti faccendieri per donare alle vittime dei loro loschi affari, od, infine, un individuo che avendo subito grosse ingiustizie decide di vendicarsi di una società avida e corrotta, rubando a chi non sa apprezzare le ricchezze che ha accumulato in modi tutt'altro che onesti. Il primo degli eroi neri francesi di una certa importanza è Rocambole, ideato da Pierre Alexis Ponson du Terrail nel 1857. Prolifico autore di modesti romanzi gotici e di modestissimi feuilleton, du Terrail inventa il personaggio che gli darà la fama sfruttando il successo del romanzo di Eugène Sue "I misteri di Parigi", dando alle stampe "Les Drame de Paris". Inizialmente Rocambole è un personaggio totalmente negativo, che finisce in prigione per aver assassinato il suo mentore Sir William, ma dal quarto romanzo "Le Chevalier du clair de Lune", evaso dalla prigionia e sinceramente pentito delle sue malefatte, ha una drastica trasformazione: abbandona il crimine per trasformarsi in un ladro gentiluomo, anticipando tanta letteratura eroica e d'avventura del XIX e del XX secolo. Rocambole ottiene un grande consenso popolare garantendo al suo autore una notevole fonte di guadagno; scriverà otto romanzi, lasciando il nono incompiuto, incentrati sulle avventure del suo eroe e caratterizzati da azioni talmente audaci, avventurose e spericolate da far entrare nel linguaggio comune il termine "rocambolesco". Nel 1905 nasce il ladro gentiluomo per antonomasia, Arsène Lupin, per la penna del famoso scrit-



Pierre Alexis Ponson du Terrail

GIALLO. L'altro lato dello specchio

tore Maurice Leblanc. Amante del lusso, dei soldi e delle belle donne, anche se non necessariamente in quest'ordine, Lupin è un raffinato ed elegante ladro che ruba per sé, ma anche per molti bisognosi parigini, depredando solo quei personaggi che hanno accumulato ricchezze disonestamente ed a spese dei più deboli. Egli possiede ovviamente tutte le doti che servono al suo particolare "mestiere": intelligente, furbo, ironico, audace, è un abile trasformista capace di truccarsi in maniera perfetta, eccelle negli sport, prestigiatore, inappuntabile falsario, intenditore d'arte, possiede un'ottima cultura ed è ovviamente un seduttore infallibile ed un amante raffinato. Un personaggio da romanzo, insomma. Leblanc, grande appassionato dei racconti di Conan Doyle, a cui si è evidentemente ispirato capovolgendone il modello, decide di far incontrare il grande ladro con il grande detective, ma Doyle non accetta che il suo personaggio venga scritto da altri autori e quindi Leblanc decide di storpiargli il nome in Herlock Sholmes e facendogli fare delle pesime figure contro il suo ladro gentiluomo. Ma la simpatia che ha per il detective inglese è tale che gli scontri

EDITION ILLUSTRÉE50 C.^{es}**CH. GOSSELIN, Editeur.**

Manifesto che annuncia l'uscita de' I Misteri di Parigi di Sue (1842 – 1843)



Le fumettiste Angela e Luciana Giussani, autrici di Diabolik

finiscono "quasi" in parità, naturalmente con Lupin che riesce a beffare l'investigatore ma la stima reciproca dei due è così grande che ognuno cerca di convincere l'altro ad un cambio di squadra. Completamente diverso è il terzo anti-eroe nero francese, sebbene discendente dei personaggi che l'hanno preceduto, non è un ladro gentiluomo ma un feroce e spietato criminale che non si ferma davanti a nessuna efferatezza pur di raggiungere i suoi scopi. Nato dalla penna degli scrittori Marcel Allain e Pierre Souvestre nel 1911 Fantomas è un assassino megalomane dall'intelligenza diabolica, un genio del male che organizza complessi intrighi delittuosi con un fine sempre ambizioso; a contrastarlo l'ispettore Juve ed il giornalista Fandor, che nella migliore tradizione francese è fatalmente innamorato di Hélène, la figlia del suo nemico. Ambientati nella Francia che sta precipitando verso il suicidio della Prima Guerra Mondiale i romanzi di Fantomas sono l'insieme di due generi diversi, il tipico feuilleton dalla trama intricata e dai colpi di scena sorprendenti ed il poliziesco classico, l'anti-eroe nero che beffa la polizia e il poliziotto onesto ed integerrimo che combatte il crimine. Il successo fu clamoroso e la saga del genio del male si arricchì di ben 43 romanzi. Questi personaggi, sebbene oggi non più famosi come un tempo, hanno comunque lasciato una ricca e prolifica discendenza, non solo in letteratura; possiamo citare almeno uno dei loro

nipotini. Il 1 Novembre 1962 appare nelle edicole il capostipite di quello che verrà chiamato "il fumetto nero" Diabolik, creato dalle sorelle Angela e Luciana Giussani: spietato assassino come Fantomas, questi è un abile trasformista come Lupin ed i suoi piani sono audaci, spericolati e rocamboleschi, le sue vittime prevalentemente famiglie ricche, banche o altri criminali arricchiti e lui e la sua complice Eva Kant rubano solo per sé stessi, per vivere agiatamente e finanziare la tecnologia che permetterà di fare nuovi colpi, sebbene non siano alieni ad atti di generosità. La loro avventura dura oramai da cinquant'anni, molto più dei loro lontani antenati. **Franco Rossi**



STAR FOREVER. MARILYN MONROE

E poi sara' la fine

In un preciso momento della sua carriera Marilyn Monroe vuole intensamente cercare di affinare in maniera più credibile le proprie capacità recitative, grazie anche all'incontro ed al successivo matrimonio con il famoso commediografo Arthur Miller. Dopo l'eclatante successo di *Quando la moglie è in vacanza*, film che crea un' icona indistruttibile, grazie alla scena, molte volte imitata, della gonna sollevata sopra una griglia della metropolitana, inizia la collaborazione con l'Actors Studio di Lee Stasberg. In questo frangente Marilyn è disperatamente tesa alla ricerca di un difficile equilibrio tra la sua immagine pubblica, divertente, svagata, leggera e la sua vera natura, così insicura e fragile, che trova purtroppo sempre più conforto in alcool, droga, e psicofarmaci. Nel luglio 1956 l'incontro con Laurence Olivier, massimo attore inglese dell'epoca, in occasione del film *Il Principe e la ballerina*. Il set inglese dove Marilyn si reca in compagnia del marito e che dovrebbe ospitare la leggendaria commedia, con protagonista una ballerina alle prese con un principe di un improbabile paese mitteleuropeo, diventa teatro del conflitto tra una Monroe sempre più spesso annerbiata ed un Olivier che, dall'alto della sua indiscussa formazione classica, snobba ironicamente l'attrice d'oltreoceano. Nonostante tutto, il film riesce ad essere ultimato ed a risultare piacevole e garbato, a ben guardare grazie alla presenza dell'attrice che riesce a valorizzare la storia, di per sé piuttosto insignificante. E persino Olivier elogiò l'attrice una volta terminate le riprese del film e disse "Marilyn era quasi meravigliosa, la migliore di tutti". L'interpretazione della Monroe venne apprezzata anche dalla critica ed il 13 maggio la Monroe ritirò all'istituto di Cultura Italiana di New York dalle mani di Anna Magnani il David di Donatello per la migliore attrice straniera. Nel 1958 Marilyn recita, accanto all'attore europeo Yves Montand, nella pellicola *Facciamo l'amore*, commedia diretta da George Cukor. Sembrerebbe che



Marilyn Monroe fotografata da George Barris nel 1962

durante la lavorazione si sia intrecciata anche una storia vera tra i due protagonisti, che finirà con la partenza per l'Europa di Montand che si rifiutò di lasciare per Marilyn la moglie Simone Signoret. Il film riesce, con un certo brio, a mettere in scena il contrasto tra due personalità opposte, quella del ricco imprenditore che si innamora di un show-girl e di quest'ultima, svagata e seducente. È il periodo in cui la Monroe cerca ripetutamente di avere un bambino, ma i tentativi si risolvono con due gravidanze interrotte e conseguente destabilizzazione mentale dell'attrice. Il loro matrimonio con Miller è ormai solo una quinta vuota e i due appaiono insieme unicamente per motivi professionali, ma l'autore continuerà a seguire la moglie collabo-

rando, in qualche caso, alle sceneggiature. Il 1959 è l'anno di un grande successo epocale, giustamente definito la miglior commedia di tutti i tempi. Si tratta di *A qualcuno piace caldo* di Billy Wilder, nel quale la star si misura con Tony Curtis e Jack Lemmon in un tourbillon di situazioni ambigue ed esilaranti, un film "en travesti" che per ritmo, linguaggio ed ironia rimarrà insuperato. Un bianco e nero strepitoso nel quale non mancano figure di contorno, come quella disegnata da Don Ameche, cui appartiene la celeberrima battuta finale "Nessuno è perfetto". Marilyn sembra tornare, grazie a questa pellicola e probabilmente per l'ultima volta, quel fenomeno inspiegabile capace di illuminare tutto quello che tocca, con la sua meravigliosa legge-

STAR FOREVER. MARILYN MONROE



Tom Ewell e Marilyn Monroe in Quando la moglie e' in vacanza

leggerezza. Ma la luce, per la diva americana, si sta ormai spegnendo. Circondata da figure non sempre raccomandabili o disinteressate, incapace di uscire dal vicolo chiuso della sua nevrosi e dal rapporto nefasto con alcool e droga, Marilyn rischia anche la morte in più di un'occasione, a causa di overdose di droga o barbiturici. In questo contesto il regista John Huston accetta comunque di girare, nell'estate del '60 Gli spostati, su una sceneggiatura di Miller. Al fianco di Marilyn un colosso come Clark Gable oltre a Montgomery Clift ed Eli Wallach. Per il regista, che ha già diretto l'attrice in Quando la città dorme, inizia un vero calvario, tra le bizzie di una donna ormai alla deriva che, tra l'altro, ha da qualche tempo allacciato una relazione con J.F.Kennedy, futuro presidente degli Stati Uniti, finendo nel mirino di Hoover, famigerato capo dell'F.B.I., in quanto questa relazione era considerata pericolosa, anche per le amicizie di sinistra dell'attrice. Il film di Huston "Gli spostati" e' ambientato nel deserto del Nevada, una location perfetta per rendere l'aridità dei rapporti tra i personaggi, che rispecchia anche quella tra gli attori. E' l'ultimo film completo di Marilyn, al culmine di una veloce discesa agli inferi con l'internamento in manicomio agli inizi del 1961. Da qui la salverà, con un deciso intervento, il suo sempre affezionato ex marito Joe di Maggio. Da questo momento il legame con J.F.K. si fa sempre più serrato e serio, almeno per lei, fino a quel famoso 20 maggio 1962, con la sua memorabile apparizione al Madison Square Garden di New York, in occasione della grande festa per il

compleanno del Presidente. Vestita di nulla, la diva appare in scena con incedere incerto ed intona, con voce sensuale e sempre più profonda, un indimenticabile Happy Birthday. E' l'ultima illusione, di lì a poco la relazione tra l'uomo più potente del mondo e l'attrice viene bruscamente interrotta, con conseguenze irreversibili sulla mente ed i comportamenti di Marilyn. Lei non trarrà alcun giovamento dalla terapia attuata dal suo psicanalista, il dottor Ralph Greenson, personaggio in verità assai discutibile per i suoi metodi non certo ortodossi e per il suo ruolo, non ancora chiarito, in occasione della morte dell'attrice. In quest'ultimo scor-

cio della vita della Monroe va registrata la sua partecipazione, assai faticosa e distratta, a quello che non sarà mai un film, vale a dire Something's got to give, per la regia di Cukor, che getterà la spugna e sarà sostituito da Negulesco, ma le riprese non finirono mai. Di quest'opera ci restano le poche sequenze di Marilyn che, con un'aria forse molto assente, e' stata ancora capace, malgrado tutto, di far ricordare di essere una ragazza che sapeva sorridere come nessun'altra e che ha lasciato in tutti, che l'abbiano conosciuta o no, grandissima nostalgia. Nel 1999 Marilyn Monroe è stata proclamata dall'American Film Institute la sesta più grande attrice della storia del cinema. Diamonds Are a Girl's Best Friend si è classificata inoltre al dodicesimo posto nella lista delle migliori canzoni statunitensi per film. Dal 1960 per la diva e' stata posizionata una stella presso la Hollywood Walk of Fame, al 6774 di Hollywood Blvd. Nel 1999 furono estratti dagli archivi della Fox i 500 minuti di pellicola girata per l'ultimo film incompiuto di Marilyn. Le bobine originali, visionate e restaurate, hanno dato origine ad un inedito montaggio di 37 minuti, uscito su VHS, uno straordinario documento che raccoglie le sue piu' belle immagini. **Paolo Bergomi**



Fotogramma de' Il Principe e la ballerina (1957)

CARLO IRENEO CASTEL DE SAINT-PIERRE

L'Abate francese che nel 1712 scrisse un'opera in cui anticipava gli scopi pacifisti delle attuali istituzioni europee ed internazionali



Charles-Irénée Castel de Saint Pierre

La pace di Utrecht stipulata nel 1713 potrebbe essere intesa come un omaggio a John Locke, considerato il padre del Liberalismo classico ed anticipatore dell'Illuminismo e del Criticismo, che con la sua filosofia suggeriva al governo di assecondare la tendenza naturale degli uomini ad unirsi in società ed al contempo cercare il consenso alle loro azioni presso i popoli vicini. La Gran Bretagna assunse la paternità del ruolo per le trattative relative alla stipula dei Trattati e delle alleanze necessarie per un assetto preordinato nei riguardi di Francia, Spagna, Austria e di quegli stati di minore autorità costretti a seguire le decisioni dei francesi e degli inglesi. La Francia s'impegnava a riconoscere la successione protestante sul trono britannico, a distruggere le fortificazioni di Dunkerque, a cedere all'Inghilterra la Nuova Scozia, Terranova ed il territorio della Hudson Bay. Inoltre, si obbligava a restituire la Savoia e Nizza a Vittorio Amedeo II, che avrebbe assunto il titolo di Re di Sicilia, dopo la cessazione del dominio spagnolo nell'isola. I francesi accettavano di non unire la loro corona a quella spagnola, di rinunciare ad alcuni privilegi commerciali per favorire con basse tasse gli scambi con l'Inghilterra. Infatti, alla firma del Trattato sarà siglata an-

che una serie di accordi commerciali. La Spagna di Filippo V cedeva Gibilterra e Minorca agli inglesi e l'asiento, ossia il disumano diritto d'importare dall'Africa gli schiavi per le colonie spagnole d'America. L'Olanda subiva ancora, in quel momento, lo stato di decadenza instaurato dagli statolder, i luogotenenti d'Orange. I Paesi Bassi, amministrati dalla Spagna, passavano sotto il dominio austriaco e Carlo VI poneva sotto la sovranità degli Asburgo anche Napoli, Milano e la Toscana mentre, con i successivi trattati di Rastadt e di Baden del 1714, si affievolivano le ostilità contro Luigi XIV. I trattati di Utrecht e di Rastadt posero fine alla lotta che per tredici anni aveva travagliato l'Europa e mutarono profondamente l'assetto politico territoriale del vecchio continente. Carlo Ireneo Castel, detto l'abate di Saint-Pierre, nacque nel 1658 e compì gli studi a Caen, interessandosi di filosofia, fisica, medicina, scienze naturali e teologia. Si stabilì a Parigi nel 1686 ed entrò nel 1695 all'Académie de France. In qualità di segretario del Cardinale di Polignac, plenipotenziario di Luigi XIV, poté assistere alle trattative di pace del Congresso di Utrecht ed ebbe così modo di constatare che

le difficoltà dei delegati di ogni singolo stato erano di carattere filosofico, politico e sociale, tanto da rendere necessaria una proposta efficace per una pace duratura. Nel 1712 Castel elaborò il suo famoso piano di pace universale, pubblicato poi a Colonia col titolo di *Mémoires pour rendre la paix perpétuelle en Europe*, che fece molto scalpore ed in cui si spiegava come si sarebbe dovuto costituire una lega per assicurare i contatti continui tra gli stati, con un tribunale per risolvere eventuali controversie, un congresso permanente a Utrecht o altra città libera o neutra ed una forza internazionale comune per piegare eventuali membri riottosi. Grazie al suo Progetto per rendere perpetua la pace in Europa, l'abate di Saint-Pierre è considerato l'anticipatore di un'istituzione creata per la sicurezza e la pace nel mondo. Secondo i suoi proponenti, i sovrani europei dovevano costituire un Corps Européen per garantire la pace perenne e le attuali posizioni territoriali. Tutti i possibili conflitti dovevano essere risolti dal tribunale della coalizione e, nel caso in cui uno stato non si fosse sottomesso alle sue decisioni, forze internazionali lo avrebbero costretto a piegarsi.



Prima edizione del Trattato di Utrecht, stampato in spagnolo, latino e inglese

Carlo Ireneo Castel de Saint Pierre



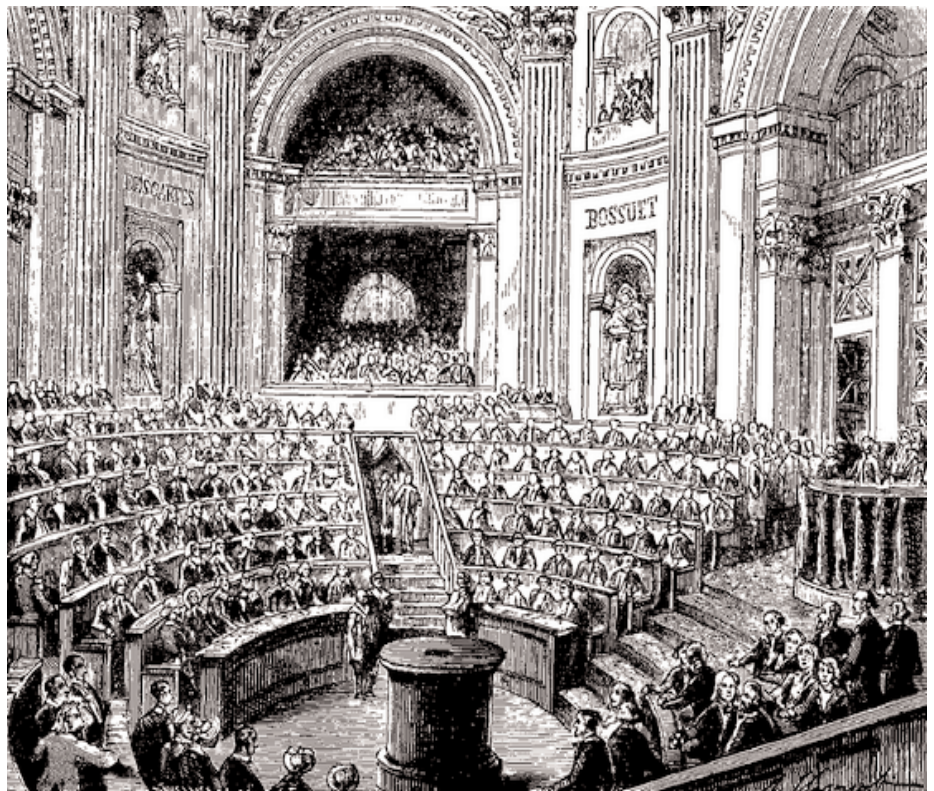
Chiesa di Saint Pierre – Francia Dipartimento della Manica

Gli accordi dei sovrani sarebbero stati sottoposti all'approvazione di almeno tre quarti dei membri della lega degli stati europei. Per mantenere i contatti fra tutti gli stati, un congresso permanente presenziato da plenipotenziari doveva tenersi in una grande città libera o neutra, Utrecht, Colonia, Ginevra oppure Aix la Chapelle, proprio come è avvenuto, dopo due secoli e mezzo, per l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ad eccezione del filosofo Jean Jacques Rousseau, il progetto dell'abate di Saint-Pierre trovò soltanto sorrisi ironici, ma l'autore continuò a lottare con i suoi scritti e nel 1718 stampò una requisitoria violentissima contro Luigi XIV, il *Discours sur la polysynodie* che gli procurò la radiazione dall'Académie. L'abate di Saint Pierre si spense all'età di 85 anni, certo che il suo sogno per la salvezza dell'umanità si sarebbe realizzato. Un'idea fissa giganteggiava nella sua anima, quella di una Repubblica Europea regolata da uno statuto che non poteva essere modificato senza il consenso di tutti i componenti firmatari. Quel concetto oggi trova il suo elevato riferimento negli Stati Uniti d'Europa e più' ampiamente nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. **Lucio Causo**

VERSO LA GLOBALIZZAZIONE

Il progetto dell'abate di Saint Pierre fornì i dettami per una pace perpetua

con un Trattato Istitutivo di Unione Europea ed un Congresso rappresentato da tutte le sovranità presenti in Europa. Il filosofo Emanuele Kant riprese ed ampliò questo progetto, ritenendo che l'obiettivo politico di una pace perpetua non doveva essere limitato solo all'Europa, ma tendere alla globalizzazione, attraverso un trattato di pace universale ed irrevocabile. Questa idea giunge anche dal filosofo illuminista Voltaire, che nelle "tenebre dell'ignoranza e della superstizione" riconosce gli ostacoli maggiori per l'adempimento di una soluzione politica europea. Jean Jacques Rousseau riprese il programma di Saint Pierre ma, pur auspicando una forma di governo federativo, esprimeva timore che ciò potesse ledere e non salvaguardare l'autonomia e l'identità delle singole Nazioni. Ma Voltaire contesta quest'idea, ritenendola impostata sulla centralità dello spirito nazionale che, inevitabilmente, entrerebbe in conflitto con un concetto continentale. Gli elementi di difesa e valorizzazione dell'identità nazionale, sollevati da Rousseau, saranno ampiamente raccolti, già alla fine del Settecento, da poeti, pensatori, uomini di cultura e politici e daranno vita al nazionalismo ed al romanticismo dell'Ottocento.

L'Accademia di Francia – Estratto da *La France illustrée, géographie, histoire, administration, statistique, etc.* - Biblioteca Nazionale di Francia

IL COMPUTER E' DONNA

Ada Lovelace, la prima programmatrice di computer al mondo



Ada Lovelace

E' da poco trascorsa la data del 7 ottobre, generalmente riconosciuta come "Ada Lovelace day", una commemorazione a lei dedicata e simbolicamente anche a tutte quelle donne che si impegnano proficuamente nello studio e nella ricerca. Ada Lovelace è considerata una delle prime menti dell'informatica moderna, la scopritrice di quel che oggi è normalmente in uso negli attuali computer, cioè il software. La sua invenzione consisteva in un programma capace di elaborare il primo algoritmo codificato sull'allora cosiddetta macchina analitica, un prototipo di ciò che a tutti gli effetti oggi rappresenta il computer. Lovelace sarà il nome che acquisirà sposando William King Conte di Lovelace, mentre il suo nome da ragazza era Augusta Ada Byron. Ada nasce a Londra il 10 dicembre del 1815 dal poeta Lord Byron e dalla matematica Anne Isabella Mibanke, ma quello dei suoi genitori fu un matrimonio che naufragò in brevissimo tempo. Lei crescerà infatti con la madre, perdendo tra l'altro suo padre a soli 9 anni. La sua infanzia fu costellata da frequenti problemi di sa-

salute e la sua educazione accuratamente vegliata dalla madre, con i migliori insegnanti nelle materie scientifiche, inorridita all'idea che la figlia potesse invece prediligere la poesia, seguendo quindi l'indole del padre. Agli occhi di tutti questa bambina inequivocabilmente brillava di un'intelligenza rara. Infatti, procedendo nei suoi studi, troverà motivati e stimati incoraggiamenti dai suoi tutori ed anche il matematico e logico Auguste De Morgan, professore all'università di Londra che le impartì lezioni di algebra, logica e calcolo, ebbe a dichiarare, in una lettera alla madre, che riconosceva in lei le qualità di un matematico di primaria eminenza. Nel 1833 durante un ricevimento Ada viene in contatto per la prima volta con Charles Babbage, che rappresenterà più tardi la svolta della sua vita nel campo delle sue ricerche. Nel 1835 sposerà invece il Conte di Lovelace dal quale avrà tre figli. Anche dopo sposata però, non abbandonerà mai i suoi studi e suoi rapporti epistolari con Charles Babbage, affascinata dalle sue idee innovative. Nasce un rapporto di studio sempre più sincrono intorno alla macchina analitica di Babbage, che non poté non ammirare di Ada, chiamandola per questo "l'incantatrice dei numeri". I suoi pensieri intorno alla macchina analitica di Bab-



Charles Babbage

bage presero maggiore forza esplicitandosi in lunghe note apportate al testo tradotto in inglese dall'italiano Luigi Federico Menabreas e che superarono di ben tre volte il corpo del testo tradotto. In queste annotazioni scientifiche Ada sviluppa un algoritmo per il calcolo dei numeri di Bemoulli, che costituiranno i principi organizzativi del calcolo automatico moderno. La Lovelace aveva ben compreso le reali e future possibilità della macchina analitica di Babbage, prefigurandone un uso sempre più grande nella nostra società. Non solo, ipotizzò la possibilità che la macchina potesse elaborare anche brani musicali. Studiò anche la macchina differenziale, la seconda macchina di Babbage, che non incontrò i finanziamenti utili alla continuità del progetto, l'applicazione e l'uso di schede perforate, partendo dall'esempio di quelle in uso nel telaio Jacquard, in cui vi erano schede di cartone che, perforate seguendo un precedente disegno, durante la tessitura ne traducevano l'organizzazione dei fili atti a ricreare il bozzetto preparatorio. Praticamente, ottenendo così un elaboratore di decodifica. Ada morirà a soli 36 anni. Nel 1953, esattamente un anno dopo il centenario dalla sua morte, furono pubblicate nuovamente le sue note sulla macchina analitica di Babbage, riconosciuta come prototipo dell'attuale computer e gli appunti di Ada come una descrizione del moderno software, oggi normalmente in uso. Il linguaggio di programmazione finanziato e sviluppato dall'United States Department of Defense, è stato chiamato "Ada" in suo onore. Al manuale di riferimento per il linguaggio, approvato il 10 dicembre 1980 ed al relativo Department of Defense Military Standard "MIL-STD-1815", fu dato come numero l'anno della sua nascita. Ed è così che Ada Lovelace, brillante matematica, analista e metafisica, con il suo algoritmo si è conquistata un posto nella storia, svelando anticipatamente le strade del successivo millennio. **Maria Grazia Anglano**

I KAZARI

UN POPOLO CANCELLATO DALLA STORIA

Avete mai sentito parlare del Kazari o Cazari? Credo di no, come la stragrande maggioranza delle persone. Il popolo dei Kazari è pressoché sconosciuto e non viene neppure menzionato nelle nostre enciclopedie. Eppure, tra VIII e X secolo fondò un regno che comprendeva una vastissima regione situata in posizione strategica tra Impero Bizantino, Persia e Califfato Omayyade. Gli scavi archeologici indicano che la Kazaria, come veniva chiamato il loro regno o kanato, era difesa da una vasta catena di fortificazioni e si estendeva nelle steppe lungo un semiarco che dalla Crimea arrivava fino al Volga, a protezione delle frontiere del nord. Gli altri lati erano protetti naturalmente, a sud dal Caucaso, a est dal mar Caspio e ad ovest dal mar Nero. Il territorio kazaro comprendeva buona parte dell'odierno Kazakistan Occidentale, parti dell'Ucraina, della Russia Meridionale e dell'Azerbaijan. Fino al IX secolo i Kazari non ebbero rivali nella regione del Volga e dominarono tutte le tribù turche. Invasero l'Armenia e la Georgia e arrivarono fino a Mossul all'interno dello stesso Califfato e tennero a freno per secoli le invasioni migratorie delle tribù nomadi che si dirigevano verso l'Europa. Le informazioni in nostro possesso che li riguardano derivano da fonti arabe, ebraiche, armene, bizantine e slave, che forniscono importanti indicazioni sul loro sistema socio-economico, ma non sulle loro origini. I Kazari facevano risalire le loro radici a Kozar, figlio di Togarmah, menzionato nella Genesi come nipote di Japhet, mentre alcuni studiosi hanno persino ipotizzato che potessero essere i discendenti della perduta Tredicesima tribù di Israele. In base a studi di genetica effettuati su alcune inumazioni dell'area caspica, ad alcuni riferimenti in manoscritti armeni e dalla lingua di ceppo ugrofinnico, si ricava che non furono autoctoni del Caucaso settentrionale ma che, più verosimilmente, potessero essere connessi agli Ugri. L'ipotesi più

probabile rimane, tuttavia, quella che li vuole di origine turcomanna. D'altra parte, il nome "Kazar" sembra derivare, così come quello dei Kazaki, dalla radice turca "gaz", che significa "vagabondare". Anche se gli annalisti arabi riportarono

che in inverno i Kazari restavano nelle loro case, mentre d'estate imballavano le loro tende e assieme al bestiame si trasferivano nelle steppe, il loro carattere nomade è da sempre molto dibattuto. Se l'inizio della storia kazara è avvolta dalla nebbia delle incertezze, è accertato che questi fecero parte dell'impero Göktürk, fondato dal clan Ashina nel 552 e che, quando le guerre tra tribù causarono la frantumazione di quell'impero, i Kazari rimasero fedeli agli Ashina. Per tutto il VII e VIII secolo combatterono una serie di guerre vittoriose contro il Califfato, che tentava di espandere la sua influenza verso il Caucaso e quindi dilagare in Europa. La prima importante apparizione del kanato di Kazaria sulla scena internazionale avviene nel 627



in occasione della campagna contro i Sassanidi persiani che vide il kagan Ziebel alleato con l'imperatore romano Eraclio. I Kazari scesero in campo con 40.000 cavalieri! Verso il 670 i Kazari divennero indipendenti e fondarono un loro kanato con capitale a Balanjar, l'odierno sito archeologico di Verkhneye Chir-Yurt. Alla fine del VII secolo occuparono la Crimea ed è nota la presenza di un governatore kazaro a Cherso nel 690, nonostante la città fosse ancora formalmente bizantina. Intorno al 720, trasferirono la capitale a Samandar, città costiera del Caucaso settentrionale e verso il 750 a Itil, oggi Atil, ai margini del Volga, dove rimase per i successivi 250 anni. Sappiamo che i Kazari erano suddivisi in due caste: Kazari bianchi, guerrieri e nobili, e Kazari neri, artigiani e commercianti, sottomessi ai primi ed avevano il sistema turcomanno di successione monarchica, che prevedeva un potere dualistico, con un Kagan, re supremo, e un Bek, comandante dell'esercito, amministratore della legge e delle finanze. Il kagan aveva una guardia pretoriana formata da 2.000 norreni, discendenti dei Vichinghi del nord Europa, copiando l'usanza dell'imperatore di Bisanzio che si circondava di soldati variaghi. Diversi fatti provano una strettissima alleanza dei Kazari con Bisanzio. Quando Giustiniano II nel 704 venne esiliato a Cherso, scappò in Kazaria e sposò la sorella del kagan Busir. E nel 711 l'imperatore Filippico trovò nei Kazari i maggiori sostenitori

segue



I Kazari

della sua ascesa al trono. Infine, l'imperatore Leone III diede in moglie a suo figlio Costantino la principessa kazara Tzitzak e loro figlio, Leone IV, passò alla storia con il soprannome di "Leone il kazaro". Il principe kazaro Barjik invase l'Iran nord-occidentale e nel 730 sbaragliò le forze omayyadi ad Ardabil. I Kazari bloccarono l'espansione araba verso l'Europa Orientale per circa due secoli, ma ad un certo punto, soverchiati dal numero delle truppe nemiche, si ritirarono nella più protetta area delimitata dal Caspio, dalle steppe, Mar Nero e Dnieper, da dove riuscirono a tener testa agli Abbasidi, subentrati intanto a guida del Califfato agli Omayyadi, i quali decisero di porre fine alle ostilità attraverso un matrimonio tra una principessa kazara ed il governatore militare abbaside dell'Armenia nel 758. Da quel momento in poi il kanato prosperò e divenne così importante che nel IX secolo, il momento del suo massimo apogeo, Slavi orientali, Magiari, Peceneghi, Burti, Nord Caucasici, Unni e molte altre tribù erano suoi tributari ed il Caspio veniva denominato "Mare Kazaro". Come tutti i popoli delle steppe, i Kazari avevano professato inizialmente la religione sciamanica, ma molte loro città sul Mar Nero ed in Crimea ospitavano grandi comunità israelite e in alcuni distretti, già alla fine del VII secolo, gli ebrei erano la maggioranza della popolazione. Il ricco kanato kazaro, infatti, fu sempre assai tollerante verso ogni altra religione e lasciò sempre tutti liberi di seguire i propri dettami religiosi, tanto da instaurare in tutta l'area caspica quella che passò alla storia come "Pax kazarica". Fu dunque conseguenza ovvia che gli ebrei, perseguitati dai cristiani in Europa e, anche se in forme minori, dagli islamici, cercassero rifugio all'interno dei sicuri confini kazari. Questi esuli formavano un'élite di ricchi mercanti che entrò in stretta relazione con l'aristocrazia locale, tanto che verso la fine del secolo VIII le famiglie reali kazare e la nobiltà si convertirono in massa all'ebraismo, forse spinte anche da un disegno politico connesso alla voglia di indipendenza e neutralità dai grandi e scomodi vicini.

La scelta venne in breve condivisa da buona parte della popolazione. Nel X secolo lo storico arabo Ibn al-Faqih riporta che "tutti i Kazari sono ebrei" e le odierne indagini archeologiche sulle sepolture ci confermano che, effettivamente, tra gli anni 850 e 950, il 70% della popolazione venne inumata secondo le usanze israelite e che, dopo l'anno 830, le monete del kanato mostrano soltanto più kagan dai nomi ebraici. I Kazari ebbero strette relazioni con le comunità ebraiche di ogni parte del mondo dal Levante alla Spagna e compirono spesso azioni di ritorsione su mussulmani e cristiani all'interno dei loro confini per vendicare persecuzioni anti-ebraiche all'estero. Così, ad esempio, quando intorno al 920 gli islamici distrussero una sinagoga in Persia, il kagan Samuele II fece abbattere il minareto di

Itil e lapidare il muezzin, mentre durante la persecuzione dell'imperatore Romano I, i Kazari distrussero i possedimenti bizantini in Crimea. Negli ultimi anni del IX secolo una guerra civile interna, mossa da tre clan detti "dei Kabari" che alleatisi con alcuni gruppi magiari si rivoltarono contro il Bek dell'epoca, sconvolse intere aree del paese. Poco dopo una guerra seppur vittoriosa contro i Peceneghi, che si erano ribellati al vassallaggio, obbligò questa popolazione a migrare verso nord-ovest, spingendo i Magiari fuori dai confini del regno e creando una pericolosa "zona vuota" nelle steppe a nord del Mar Nero. Nel frattempo, le relazioni diplomatiche con Bisanzio si erano lentamente ma inesorabilmente indebolite. La fine della potente Kazaria era prossima.

Roberto D'Amico



Guerriero kazaro con un prigioniero. Rappresentazione tratta da The Norman Finkelshsteyn

IL POPOLO DELLE STELLE

Viaggio in Mali di Alfredo Felletti tra oro e Tuareg

Gli ultimi ricordi che ho del mio viaggio in Mali risalgono ormai a un anno fa; era il febbraio 2012. La capitale Bamakò era una città allegra, piena di vita e di speranze per il futuro. Con una popolazione anagraficamente molto giovane, la città sembrava volersi riprendere gli spazi sociali, mentre l'economia in lenta ripresa sosteneva la voglia di vivere e divertirsi dei giovani maliani. La notte, piena di promesse, la trasformava nel centro della musica e del colore, dandole un tocco così pittoresco da diventare affascinante. La gente affollava i locali ascoltando i miscugli di note improvvisate dai musicisti con i loro strumenti tradizionali antichi e moderni. Di giorno la città cambiava aspetto, diventando un immenso e coloratissimo mercato all'aria aperta. Bancarelle in cui rovistare per trovare di tutto: riso, frutta, verdura, sculture tradizionali in legno provenienti da tutta l'Africa, gioielli tipici e persino feticci per la preparazione di potentissimi talismani portafortuna. Dalla collina del mercato del riciclo si poteva, con un po' di immaginazione, intravedere il panorama



Bamakò - Mercato del riciclo



Djenné - Grande Moschea di argilla

della città. Un fumo denso e nero sovrastava l'intera area e camminando tra i tortuosi vicoli di questa città della periferia si potevano osservare i capannoni per la lavorazione dei metalli. Officine improvvisate e accatastate occupavano il versante della collina risalendone la sommità e piccoli laboratori per le attività più pesanti, la cui specialità era la trasformazione ed il riciclo. Si udivano i martelli che battevano all'unisono i metalli divenuti incandescenti nelle fornaci. Un'enorme fabbrica, anzi una fonderia all'aperto. Automobili e motorette, condotte da giovani studentesse, affollavano le strade, segno di un'economia che andava riprendendosi dopo le guerre civili causate dalle rivolte delle popolazioni Tuareg. Un sistema produttivo, quello del Mali, basato sulla fabbricazione dell'oro e sulla coltivazione del cotone, ultimamente rivolto anche al turismo, ma minacciato continuamente dalla richiesta di indipendenza e separazione da parte delle popolazioni del Nord a maggioranza di etnia Tuareg, nomadi ed incontrastati

signori del deserto, che mal sopportano la sedentarietà ed il controllo esercitato da uno Stato Centrale. A complicare la situazione le relazioni pericolose che il governo maliano intratteneva con il Colonnello Gheddafi, accusato dai cittadini di sostenere i ribelli. Malgrado le frequenti siccità e le carenze di generi alimentari, il paese grazie agli aiuti internazionali ha conosciuto qualche anno di prosperità, ma rimane pur tuttavia uno dei paesi più poveri del mondo. Un viaggio in Mali rappresentava una vera scoperta tra riti ancestrali, per conoscere una popolazione meravigliosa e paesaggi ancora incontaminati. Segou è una cittadina attraversata dal grande fiume africano Niger. Terzo per ordine di grandezza del continente nero, questo corso d'acqua percorre 4100 chilometri tra le foreste di Guinea, Sierra Leone, Mali e Benin. Qui l'Harmattan, vento freddo e umido, soffiava forte, sollevando nugoli di polvere lungo le rive del fiume. Questo complicava parecchio le operazioni di attracco delle Pinasse, le tipiche imbarcazioni locali

segue



Dogon - Danze

che affollavano la piccola baia. Un enorme, costante via vai di persone e merci. Non ci sono altri mezzi di trasporto per chi abita nei villaggi adagiati lungo le sue sponde. Un flusso di migranti provvisori che si spostano da una riva all'altra traghettando asini, cavalli, pecore, biciclette, motorini e sacchi di farina. Navigando lungo il suo corso in direzione Nord, verso la mitica Timbuctù, si possono incontrare persone appartenenti alle diverse tribù. Ho visto, a pochi metri dalla riva, donne di etnia Bambarà che si occupavano di lavare nell'acqua del fiume i panni, che una volta strizzati deponevano in grandi secchi gialli. Le più giovani, di ritorno dal vicino mercato, pulivano le enormi pentole, usate per la preparazione del riz-yollof, uno dei piatti principali della cucina maliana a base di riso con verdure e carne. I villaggi che costeggiano le sponde del Niger offrono l'opportunità di un incontro ravvicinato con l'affascinante cultura del Mali. Queste zone hanno visto nei secoli passati le migliaia di schiavi trasportati a forza nel nuovo mondo ed il fiume Niger rappresenta per i Maliani ciò che per gli Afro-Americani è il Mississippi: cultura, tradizione, storia antica tramandata oralmente. Ancora oggi nei villaggi il ritmo della vita segue lentamente lo scorrere delle acque del Niger, senza fretta. Nei villaggi per lo più si vive di pesca e pastorizia. Seguendo il fiume in direzione Nord si arriva a Mopti, principale porto fluviale dell'Africa Occidentale. Da qui si può proseguire per Timbuctù via fiume oppure optare per i paesi dell'etnia Dogon. Lungo il percorso una sosta a Djenné è assolutamente obbligatoria, qui sorge infatti una delle Moschee più importanti protette dall'UNESCO e patrimonio dell'umanità. Interamente costruita in argilla viene ristrutturata e riparata ogni anno alla fine della stagione delle piogge. A Bandiagara si entra nel territorio Dogon, con la sua misteriosa popolazione di circa 300.000 individui che risiedono ai piedi della falesia, un altipiano di circa

400 metri di altezza e lungo 200 chilometri. Popolo tra i più interessanti dal punto di vista etnologico, grazie alle misteriose conoscenze astronomiche, tanto da aver dato vita alle più strane teorie sulla loro provenienza. Per questo sono chiamati anche il popolo delle stelle. Nel mese di aprile 2012 scoppia una nuova crisi nel Nord del paese, un tentativo di golpe cui segue l'inarrestabile avanzata verso Sud, cioè verso la capitale Bamakò, da parte degli "Uomini Blu" appartenenti al Movimento di Liberazione Nazionale dell'Azawad e probabilmente sostenuti da miliziani di Al Qaeda. Dietro le richieste di indipendenza si celano importanti interessi, come la gestione delle risorse minerali, traffici illeciti di esseri umani, droga e armi con cui la potente organizzazione si autofinanzia. E' ormai cronaca recente che la crisi è peggiorata scatenando un vera e propria guerra. La missione militare francese, a supporto del legittimo governo del Mali, cerca di contrastare l'avanzata degli insorti verso la capitale Bamakò. Raid aerei si susseguono dalla Francia e dagli stati confinanti di Ciad e Burkina Faso, mentre le truppe di terra francesi avanzano verso Nord. Non sarà una guerra lampo e rischia di diventare un nuovo Afghanistan, una palude in cui gli eserciti contrapposti rischiano di impantanarsi a discapito della popolazione civile.



Servizio fotografico di Alfredo Felletti

MILANO IN BIANCO E NERO

La città nei ricordi di Mario Rossetti. Reminiscenze dolci e amare di un tempo che fu tra le pagine dei libri



Lettore accanito, il mio interesse spazia dalla narrativa alla saggistica, sia politica che di costume, dai romanzi storici ai gialli ed ai polizieschi moderni, dalle spy story agli autori classici, stranieri compresi. Tutto mi interessa ed essendo finalmente in pensione, passo interi pomeriggi a girare per mercatini o librerie dell'usato. Luoghi preferiti sono le bancarelle di Passaggio Mercanti, Largo Cairoli, quella davanti al Tribunale e quelle di Piazza Cavour, Piazzale Baracca e Piazzale Oberdan, oltre alle varie librerie della catena "Il Libraccio". In casa mia i libri sono ovunque, stipati in scaffali libreria, allineati su varie mensole, accatastati per terra in alte file come dei moderni totem. San Tommaso d'Aquino ne sarebbe stato felice, ed il suo monito: *Cave ab homine unius libri* (Guardati dall'uomo d'un solo libro) non riguarda certamente me. E Gustave Flaubert ha scritto: *Non leggete come fanno i bambini, per divertirvi, o, come gli ambiziosi, per istruirvi. No, leggete per vivere*. Ultimamente ho trovato uno dei primi romanzi di Wilbur Smith, l'ultimo legal

thriller di Grisham ed un poliziesco di Ian Rankin, scrittore scozzese che ambienta le sue storie ad Edimburgo. Il libro che ho appena iniziato a leggere è un giallo di Piero Colaprico, scrittore e giornalista di "Repubblica", che ha collaborato con Pietro Valpreda alla stesura di quattro racconti, tutti ambientati a Milano, con protagonista il personaggio del maresciallo Binda. Quello che sto leggendo, invece, si chiama "Trilogia della città di M." ed è incentrato su un nuovo personaggio, l'ispettore Bagni, che si muove anche lui in Milano. Mi piacciono in modo particolare le storie ambientate nella mia città. Esempio classico sono i racconti di Castellaneta, di Vigevani, Testori, Gadda, Olmi, e quelli gialli di Scerbanenco con protagonista Duca Lamberti, di Olivieri con il suo commissario Ambrosio, ottimamente interpretato in un vecchio film da Ugo Tognazzi ed i nuovi autori tra quali Genna, Pinketts, Dazieri. Mi piacciono perché amo la mia città, non quella odierna nella quale fatico ad identificarmi, ma quella degli anni '50, '60 e parte dei '70. Non ne faccio una que-

stione di mera nostalgia, una sorta di "Recherche" alla Proust, ma un semplice raffronto con quello che era e quello che giorno dopo giorno è diventata la mia Milano. Ed a volte scelgo nella libreria uno dei tanti volumi illustrati su Milano, di quelli con foto in bianco e nero che narrano una città che non c'è più, "disparsa" come direbbe Gadda, ed inizio a sfogliarlo, facendomi tornare alla mente la "mia Milano", quella che amavo. "Quella dei nebbioni" che, sebbene fossero abituali, stravolgevano vie e piazze rendendole del tutto irriconoscibili e "quella delle neviccate" che la imbiancavano, ma senza creare disagi ed il candore restava e gli spalatori non mancavano. "Quella dei ghisa" che dirigevano il traffico in piedi, maestosi sulle alte pedane di legno poste al centro degli incroci stradali, istituzione amata e rispettata, tanto che alla festa dell'Epifania attorno alle loro postazioni era tutto un fiorire di pacchetti coi regali portati dai cittadini. "Quella dei vecchi tram" sferraglianti, fracass e vita del *mè Milan*, come recitava Strehler nella sua "Ma mi", con le panche

segue

Milano in bianco e nero

di legno e le lampade a tulipano ed il bigliettaio con la macchinetta per forare i biglietti, con il suo *"avanti c'è posto"* e quando saliva una persona anziana il posto a sedere glielo cedevano subito, ed in molti. E gli autisti di autobus e filobus, con indosso i giacconi di pelle nera, che somigliavano ad indomiti piloti. *"Quella dei taxi Multipla"* (quella originale, senza muso) verdi e neri, delle *"Giulia"* Alfa Romeo in dotazione alle Volanti 777 della Polizia, delle 600, delle 500 con il tettuccio di tela, delle *"Vespe"* e delle *"Lambrette"*. *"Quella dei cinemini di quartiere"* di terza visione con i sedili di legno, quelli estivi all'aperto e quelli *"peccaminosi"* con l'avanspettacolo. *"Quella del Teatro Gerolamo"*, un piccolo gioiello, con le marionette della famiglia Colla viste da generazioni di bambini, da anni vergognosamente abbandonato. *"Quella dei Giardini Pubblici"* con la grande vasca per far navigare le barchette, delle macchinine a pedali rosse e azzurre, dei gelatai con il triciclo, delle gabbie con gli animali. *"Quella della grande Inter"* di Herrera, del Milan di Rocco e Rivera, di San Siro con le aree di rigore ricoperte di segatura in inverno ed i portieri in tenuta da gioco nera e gli spettatori in giacca e cravatta perché era domenica ed il calcio era ancora uno sport. *"Quella dei bambini"* che giocavano nei cortili sotto l'occhio vigile della portinaia, eternamente con la scopa di saggina in mano, che tutto vedeva e sapeva. *"Quella delle cartoline nei raggi della bicicletta"*, dei *"tollini"* per il Giro d'Italia, dei *"facetti"* e dei *"cicchetti"* e degli scolari con la cartella ed il grembiulino con il fiocco. *"Quella delle colonie estive"* del comune a Parco Ravizza per chi non poteva permettersi di andare in vacanza. *"Quella dei Martinitt"* e delle *"Stelline"*, figli della Milano del buon cuore. Ed i funerali con la banda. E quelli dove non si applaudiva, ma si restava tutti in commosso silenzio e quando il feretro passava per le vie tutti i negozianti abbassavano la saracinesca dei negozi in segno di rispetto. *"Quella della Milano-Sanremo"* che attraversava la città lungo la direttrice per Pavia passando da corso San Gottardo, ma quando ancora il doping non aveva

nome e soprattutto non aveva invaso muscoli e anima dei corridoi; e poi *"quella della Sei Giorni"* al Vigorelli, con i duelli tra Maspes e Gaiardoni, la pelota allo Sferisterio di via Palermo e gli incontri di boxe al *"Principe"* di via Bligny. *"Quella della grande Fiera Campionaria di Aprile"*, festa popolare per tradizione regolarmente infastidita dalla pioggia e dell'altra grande fiera, *"quella per il Carnevale a Porta Genova"*, con le giostre e le tante attrazioni per adulti e bambini. *"Quella dei negozi Motta e Alemagna"*, con tutto l'allora bendidio che contenevano. *"Quella della Crota Piemuntesa"* e *"della Taverna Scoffone"* con i loro straordinari panini (e vini) ed il baretino di via Quadronno angolo via Ripamonti, uno dei primi a Milano a servire le michette con il Prosciutto di Praga,

specialità per quegli anni. E *"quella dei trani"*, mescite di vini che prendevano il nome dalla omonima cittadina pugliese, nobilitati poi dai locali di Stripoli. *"Quella di piazza del Duomo"* quando la piazza era ancora un luogo rispettato, non un bivacco di sfaccendati e non ancora invaso da mega palchi e stand per le più svariate manifestazioni. Ed ancora, *"quella delle insegne"* pubblicitarie luminose sulla facciata di Palazzo Carminati, da tempo eliminate, provvedimento in evidente contraddizione con l'uso commerciale che si fa poi della piazza. *"Quella dei primi baci rubati"* sotto al portone prima che lei salisse in casa, tornando a piedi perché l'ultimo tram era già passato. *"Quella degli oratori"*, dove i sacerdoti tiravano calci al pallone con i ragazzi che si divertivano.





fratelli", *"della Vita agra"* di Brancati, dei romanzi di Testori. Quella che per chi aveva voglia di lavorare "un post el gh'era semper". *"Quella del dialetto milanese"* parlato comunemente da tutti ed oggi dimenticato. *"Quella dei Navigli"* con le lavandaie chine sui brellin, ad anni luce dal divenire il caotico centro della movida milanese. E dei barconi diretti in Darsena a scaricare ai "sabbioni", che risalivano poi lentamente la corrente trascinati dai cavalli tramite grosse funi, le "alzaie" (che per traslazione danno il nome alla strada che costeggia il tratto di Naviglio). *"Quella dei muri della città"* non ancora imbrattati, dove i graffiti indicavano solo i rifugi aerei durante l'ultima guerra. *"Quella della Centrale del latte"* con i furgoni carichi di bottiglie di vetro, che uscivano all'alba per ri-

proteggere dei lattai e piccoli tavoli di formica, dove per poche lire potevi mangiare una scodella di latte caldo, un pezzo di formaggio, o due uova *"in cereghin"*. *"Quella delle gite domenicali"* in montagna, delle narcisate e delle castagnate, con i pullman pieni di gitanti assennati per la levataccia ma rumorosi, con le borse piene di panini con la cuteletta, la fritada, el giam-bun cott e la murtadèla. *"Quella dei tanti negozietti di quartiere"* dove ti sentivi un essere umano e se non avevi i soldi per pagare subito facevi *"segnare"* e saldavi poi a fine mese. *"Quella delle osterie con il gioco delle bocce"* ed il Freisa ed il Barbacarlo amabili e spumosi nelle bianche scodelle, dove c'era sempre sottomano una chitarra od una fisarmonica e le sbornie erano classificate in tre categorie: la *"cirila"*, che rendeva allegri e ciarlieri; la *"virla"*, che consigliava di restare seduti per evitare brutte figure e la *"patarlaca"*, il grado massimo di ubriacatura per il quale non c'erano rimedi, se non un bel sonno. E quella delle tante case di ringhiera, dove la povertà era vissuta quasi come uno "status symbol", perché faceva rima con dignità, onestà e solidarietà. Questa era la *"mia Milano"*, quella che amavo, spazzata via dalla *"Milano da bere"*, dalla Milano affaristica, caotica, inquinata, sporca, disordinata, insicura. Pervaso dalla nostalgia chiudo il libro e intanto penso che sempre, e comunque, l'amerò.

"Quella dei grandi sceneggiati" prodotti e trasmessi dalla Rai dagli studi della Fiera. *"Quella delle granite"* fatte in casa con lo sciroppo ed il ghiaccio tolto dalla *"giassèra"* e fatto a pezzetti con il cacciavite ed il martello e gustate sulla ringhiera seduti sugli sgabellini. Quella delle prime canzoni di Gaber: *"Porta Romana, Non Arrossire, Trani a gogò"*, dei *"Scarp del tennis"* e di *"Vincenzina"* di Jannacci, di *"Luci a San Siro"* di Vecchioni, dei Gufi, della *"mala"* della Vanoni, delle barzellette di Gino Bramieri e di Tino Scotti, di Cochi & Renato e del Derby Club. *"Quella delle fabbriche"* di via Savona, della Bovisa, della Pirelli alla Bicocca, della Richard Ginori lungo il Naviglio Grande, dell'Alfa Romeo al Portello e di tante altre e degli operai in tuta blu ed in bicicletta, con le loro *"schiscette"* per il pranzo. *"Quella di Rocco e i suoi*

fornire le *"latterie della città"*, che avevano lucide piastrelle bianche ed il quadro di San Giorgio e il drago, pro-

Illustrazioni di Maddalena Rossetti
www.filosofiadellaria.it





<http://www.sfera-ru.com/>



www.docvadis.it/mediserv-lodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan

www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>



www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704